

ANTONIO CAVALLARO

**ERUZIONI STORICHE  
NEL TERRITORIO  
DI LINGUAGLOSSA**

CENTRO CULTURALE « NUOVA LINGUAGLOSSA »



L'autore ringrazia il Comune di Linguaglossa per la consultazione dell'archivio, la "Pro Loco Linguaglossa" per il giornale "La Domenica del Corriere", il vulcanologo Françoise Le Guern per la gentile collaborazione.

**In copertina: Mappa del territorio di Linguaglossa, inizi secolo XIX. Archivio di Stato di Palermo.**



"Tu, se mai troppo avvampi,  
Sgorghi gran fiume ardente,  
E di fiume, e ruine ingombri i campi".

Scipione Henrico (Ode del Monte Etna)

A ROSA

Figliuola di mio

TI VOI ANCHESTO IGROCHESTANO?  
PERCHE' COSTE HO SCELTO ME STESSO  
E CON LA SUA PRESSIONE HO UNO AFFETTO  
PIU' DEL FATO MORARE BOMMANE AOS  
D'AMARSI STI ANO - TUO TAVINO



*Il "lavoro" di Tonino Cavallaro che viene introdotto rappresenta un altro "tassello" di un mosaico, già chiaramente delineato ed ipotizzato dal Centro Culturale "Nuova Linguaglossa", che consente una conoscenza più articolata e completa di Linguaglossa. Ciò nella piena convinzione che Linguaglossa ed i suoi abitanti non possono prescindere dall'Etna, dalle sue bellezze, dai suoi fenomeni e dalle sue eruzioni che tanta parte hanno avuto e continuano ad avere nella loro vita.*

*Il Centro Culturale "Nuova Linguaglossa" nel ringraziare questo tenace giovane valligiano per il suo prezioso "contributo" di ricerche, di studio e di amor patrio, rinnova la propria disponibilità ed il proprio impegno a proseguire sulla strada intrapresa per realizzare una Linguaglossa moderna e diversa "eruttata" però dalle sue tradizioni, dalla sua cultura e dalla sua storia.*

Zino Raineri  
Presidente



*Permanente attivo, coperto di neve in inverno, autentico castello d'acqua, l'Etna fa vivere migliaia di esseri umani profondamente attaccati alla loro terra anche quando quest'ultima è stata bruciata dalla lava o ricoperta dalle ceneri.*

*La vita intensa di questa montagna si avverte nella ricchezza della lingua, che ha preso in prestito delle pronunce e un ricco vocabolario dal normanno, dal greco, dal latino e dall'arabo. La vegetazione è una straordinaria tavolozza con molte specie attaccate a dei microclimi varianti con le esposizioni e l'altitudine. L'Etna è uno di quei rari luoghi sulla terra dove si può passare in meno di mezza giornata dalle nevi e dal vento dell'alta montagna agli incanti del Mediterraneo, all'ombra degli aranceti.*

*I Siciliani vivono in equilibrio con il loro vulcano e questa lotta eterna ha forgiato il loro carattere. Il vulcano fornisce l'acqua e la cenere vulcanica ma la cultura richiede un duro sforzo d'adattamento; gli innumerevoli muri di pietra a secco attestano di quanto sudore s'è impregnato il vulcano nel corso dei secoli, masso dopo masso, "cufina dopo cufina", il contadino siciliano ha saputo addomesticare questa terra tormentata, ma spesso si è ritrovato completamente rovinato nel giro di qualche minuto di tutte le fatiche dei suoi antenati.*

*Il XX secolo ha modificato questo equilibrio con l'arrivo del turismo e dell'industria ma se la macchina ha rimpiazzato l'uomo, la scienza non è riuscita ad assoggettare la potenza della natura.*

*I Siciliani conoscono bene il loro vulcano ed è con fierezza e senza paura che l'affrontano. La storia di questa lotta impregna il paesaggio, i costumi e il carattere di questo popolo valoroso.*

*L'opera di Antonio Cavallaro, ben documentata restituisce questa atmosfera con emozione, valore prezioso nella nostra civiltà in pieno e continuo sconvolgimento.*

Françoise Le Guern  
Vulcanologo del C.N.R.S. Francese



## ETNA VULCANO D'EUROPA

L'Etna dagli antichi era considerato la sede dove viveva il dio Vulcano, dove questi forgiava gli strali di Zeus, era considerato il luogo dove Tifeo era stato rinchiuso dopo aver sfidato Giove. Ecco come Esiodo nella Teogonia descriveva la nascita dell'Etna: "Dopo che Zeus ebbe cacciato dal cielo i Titani, l'ampia terra. . . partorì, ultimo nato, il figlio Tifeo di cui fortissime ed ingenti erano le membra e sugli omeri crescevano cento teste di orrendo dragone, con nere lingue lambenti, con occhi corruschi di fuoco, con gole tonanti. . . Ed egli sarebbe diventato signore dei mortali e degli immortali, se non, si fosse opposto il padre degli dei. . . L'ardore di entrambi occupava il mare azzurro, col tuono e la folgore ed il fuoco del mostro. . . Ma Zeus . . . dall'Olimpo, percosse ed arse tutte le teste del terribile mostro. . . Il fuoco dell'immane, fulminato, si rinserrava negli aspri gioghi del monte Etna, e l'ampia terra in molti luoghi qui ardeva, con vapori ingenti si liquefaceva come lo stagno o il ferro fortissimo fuso. . .".

Ma la realtà è tutt'altra. La formazione dell'Etna si ebbe nell'era quaternaria, circa 600.000 anni fa, in seguito a delle eruzioni sottomarine che interessarono un vastissimo golfo l'attuale area occupata dall'Etna, stimata circa 1.600 chilometri quadrati. Il continuo sovrapporsi dei materiali eruttivi al di sopra dei terreni sedimentari che formavano i fondali del golfo che si trovava tra gli Erei, Iblei ed i Peloritani, i lenti ma continui sollevamenti del terreno e lo spostamento dell'asse eruttivo favorirono la formazione di vari edifici vulcanici, non più sottomarini. Infatti il vulcanologo Alfred Rittmann dichiara che il sistema vulcanologico dell'Etna è "un assieme di diversi vulcani, più o meno smantellati da successive eruzioni esplosive e dall'erosione e poi parzialmente ricoperti o totalmente seppelliti dai materiali emessi dai vulcani più recenti".

Nell'evoluzione del vulcanismo etneo possono essere distinti ben quattro periodi eruttivi.

Primo periodo con eruzioni sottomarine che crearono le basi dell'edificio attuale.

Secondo periodo con la formazione dell'edificio vulcanico detto "Trifoglietto I".

Terzo periodo con la formazione del Sistema del Trifoglietto. Questo sistema era formato da diversi centri eruttivi secondari quali: Trifoglietto II, Zoccolaro, Vavalaci, Belvedere e Serra Gianicola Piccola.

Quarto periodo con la formazione del Sistema del Mongibello. In questo ultimo sistema si possono distinguere due fasi: il Mongibello Antico con i centri eruttivi dell'Ellittico e del Leone ed il Mongibello Recente, l'attuale vulcano attivo, che con i suoi 3.340 m. si colloca al primo posto fra i vulcani europei.

Fra i periodi sopra menzionati quelli che più hanno importanza ai fini di una completa conoscenza del sistema vulcanico dell'Etna sono il terzo ed il quarto, cioè il Sistema del Trifoglietto ed il Sistema del Mongibello.

Come già accennato, nella fase del Sistema del Trifoglietto si riscontravano ben cinque edifici vulcanici secondari, oggi questi edifici sono completamente smantellati, al loro posto si trova una grande depressione chiamata Valle del Bove, nel versante orientale etneo.

La Valle del Bove è una immensa depressione con circa 5 km. di diametro e venti di circonferenza, con un'altezza che varia dai 600 a 1.200 metri. Le sue pareti, ripide, di roccia basaltica, di banchi di tufo bianco (lapilli e ceneri cementate) sono inaccessibili; la tradizione racconta che vi sia una sola entrata ed una sola uscita. Lungo queste pareti sono precipitate moltissime colate laviche, tali da renderle di grande interesse scientifico. Grazie ai materiali affioranti, quali sono in modo particolare i "dicchi" formati dalla consolidazione del magma che era penetrato nelle fratture durante la fase del Sistema del Trifoglietto, è possibile ricostruire l'evoluzione del Sistema del Trifoglietto e dei suoi diversi centri eruttivi; questi centri eruttivi erano tutti di tipo esplosivo, quindi più pericolosi del centro eruttivo del Sistema del Mongibello recente che è caratterizzato soprattutto da centri effusivi, che danno luogo ad estese colate laviche che hanno raggiunto anche i 15 chilometri con l'eruzione del 1669 che distrusse Catania, Monpileri, Misterbianco, Malpasso (Belpasso), Camporotondo ed altri piccoli centri. La lava eruttata in questa eruzione è stimata in 937 milioni di metri cubi.

L'attuale zona sommitale è costituita da ben quattro centri effusivi.

Il Cratere Centrale, con una circonferenza di circa un chilometro, è la bocca principale dell'Etna, ed ha una altezza massima di 3.280 m.; le pareti della voragine sono fumanti e variopinte per la condensazione di cloruri e solfati; in taluni periodi all'interno di esso si hanno dei conetti esplodenti e sbuffanti che emettono cupi boati avvertibili a notevoli distanze. Questo cratere ha dato prova della sua potenza in epoche molto recenti, infatti dopo essersi otturato a causa delle continue frane interne per circa tre anni, accumulando notevoli quantità di gas e materiali eruttivi, il 17 luglio 1960, con una immane esplosione fece oscurare il cielo, facendo giungere le ceneri ed i lapilli ormai freddi fino a Messina e pomici di varie grandezze nei paesi dei versanti orientali e settentrionali.

Accanto al Cratere Centrale si erge il Cratere di Nord-Est, nato il 27 maggio 1911 dopo che una grande voragine si era aperta nella parte sommitale. Un nuovo cratere era nato; ma nel 1927 tutto l'apparato eruttivo di questo cratere crollò, ma con il tempo grazie alla sua particolare attività esplosiva, con lanci di materiali vulcanici antichi e recenti, ceneri e lapilli,

ha raggiunto l'altezza di 3.340 metri, così da essere la parte più alta dell'Etna. Non è raro dopo la sua attività esplosiva trovare materiali eruttivi di particolare formazione conosciute con il nome di "Bombe vulcaniche".

Questo cratere, precedentemente di forma circolare, nel 1975 dopo essersi riempito di magma si è lacerato nella parte Nord-Ovest riversando la colata lungo le pendici e continuando la sua attività con esplosioni di notevole potenza, scagliando il magma a circa 500/600 metri di altezza.

Ad ovest del Cratere Centrale si trova il Cratere di Nord-Ovest o "Bocca Nuova" formatosi nel giugno 1968. Fino ad oggi ha svolto esclusivamente attività esplosiva, con fuoriuscita di gas, sabbie e materiali vulcanici non recenti. Il 12 settembre 1979 alle 17,47 una violenta esplosione scosse la "Bocca Nuova", blocchi di lava non recente dal diametro di 60 cm. vennero scagliati a più di 400 metri di distanza alla velocità di 50 metri al secondo, nove turisti rimasero uccisi e più di venti altri rimasero feriti da questa sconvolgente esplosione. La troppa imprudenza fu causa di un dramma.

A sud del Cratere Centrale scendendo di circa 300 metri si trova, di recente formazione, 1971, il Cratere di Sud-Est, il quale ha avuto una notevole attività esplosiva soprattutto nel periodo della sua formazione. Dal 1978 ha dato origine a colate più o meno estese.



## SCASSAU 'A MUNTAGNA

Chissà quante volte si è sentita dire questa frase da parte del popolo etneo che commenta così il nuovo risveglio dell'Etna, saranno ormai centinaia le volte che quella paura riverenziale assale chi sente quei tremendi boati e che torna a dire fra se "Scassau 'a muntagna". La montagna è scoppiata. Ma la montagna non è il palloncino che si compra alla festa del paese, non è qualcosa di inspiegabile, è la natura tutta che si scuote.

Questa strana sensazione di essere soggiogato dalla potenza della natura, di essere partecipe della sua forza la provano e comprendono soltanto quelli che vivono con la montagna, è qualcosa che scuote il corpo tutto e che ti fa sentire sempre più piccolo fino al punto di non essere più essere umano ma spirito. Sembra di ritornare ad essere bambini ed avere paura del lupo cattivo. La montagna, ormai, fa parte intrinseca di chi ci vive, di chi la vive, di chi la ama, ogni volta è come il rimprovero di una madre al suo bambino che ne ha combinata una delle sue.

Ma subito dopo la paura passa, ed ecco che quello spettacolo che è una eruzione nelle sue diverse fasi, quel flusso di fuoco che tutto corrode e distrugge, ti affascina, ti incuriosisce, ti fa capire che la vita non è oggi ma domani nel mondo di chi E'.

Il Mongibello, nome composito, dal latino "Mons" e dall'arabo "Gibel", che significa monte, quindi il Monte dei Monti, ha presentato sempre uno stato di attività continua, attività che può essere divisa in attività persistente ed eruzione laterale.

L'attività persistente si ha generalmente nella parte sommitale. L'effusione negli ultimi anni si è avuta dal cratere di Nord-Est e dal Sud-Est. Le effusioni quando avvengono nella parte sommitale sono caratterizzate da una bassa velocità. Non accade quasi mai che vi siano due crateri contemporaneamente in attività, anche perchè fra di loro vi sono differenti condotti e differenti attività. Le eruzioni laterali si differenziano dall'attività dei crateri sommitali per la maggiore velocità di effusione. Ancora le eruzioni laterali possono essere suddivise in: subterminali ed eccentriche. Le eruzioni laterali che avvengono vicino alla zona sommitale sono caratterizzate da ampie e lunghe fessure da dove fuoriesce il magma e da attività esplosive. Le eruzioni laterali che avvengono nelle basse quote, dette eccentriche, sono caratterizzate da grosse effusioni e dalla costruzione di piccoli conetti che si formano con la fuoriuscita di ceneri e lapilli, detti "hornitos".

Le più antiche eruzioni di cui si ha notizia storica sono quelle accadute durante la colonizzazione greca, come quella del 475 a.c. descrittaci da Pindaro ed Eschilo, molto probabilmente una delle più disastrose del periodo.

Molte eruzioni si ebbero nel periodo della dominazione Romana, nel 122 a.c. e nel 252 d.c., famosa per essere quella del miracolo del Velo di Sant'Agata. Altre eruzioni si ebbero nell'812, 836, 1062, 1064, 1169, 1329 e 1381; in queste ultime tre eruzioni la colata lavica raggiunse il mare, nel 1169 e 1329 vicino ad Acireale e nel 1381 a Catania.

Le eruzioni raccontano storie di rovine e dolori, infatti molte volte si sono avute eruzioni particolarmente distruttive. Fra queste vi sono quelle del 1408, del 1444, del 1566, che distrusse parte del territorio di Linguaglossa e detta di Sant'Egidio perchè in quell'occasione salvò il paese da sicura distruzione. Ma nel XVII secolo l'Etna non si stancò mai di vomitare lava, avvenne in questo secolo la più grande e la più disastrosa fra le eruzioni storiche. L'11 marzo del 1669 una grande frattura si aprì nel fianco del monte vicino a Nicolosi, si aprirono diverse bocche che in seguito formarono il più alto cratere eccentrico dell'Etna che per la sua particolare configurazione venne detto dei "Monti Rossi". Intorno all'Etna si contano più di 200 crateri eccentrici, recenti ed antichi.

La colata dopo aver distrutto diversi paesini e borgate raggiunse Catania, superò la muraglia difensiva, circondò il Castello Ursino, ne riempì il fossato e dopo si riversò in mare, trasformando completamente il porto naturale di Catania. La lava si avanzò in mare per più di un chilometro. Sono passati più di 300 anni da allora, ma la distruzione di quei 122 giorni è ancora vicina.

Altre eruzioni si ebbero nel 1763, 1766, 1780 e 1792. Nel 1832 la lava minacciò Bronte. Nel 1879 distrusse un fittissimo bosco di pini nei territori di Castiglione e Linguaglossa; in questa eruzione si formarono i monti Umberto e Margherita. Nell'eruzione del 1886 si formò il Monte Gemellaro e la lava raggiunse le prime case di Nicolosi; con l'eruzione del 1892 si ebbe la formazione dei Monti Silvestri. In questo nostro secolo si sono avute eruzioni di particolare interesse scientifico per le loro caratteristiche e per essere state molto distruttive. Nel 1911 una immane esplosione crea il Cratere di Nord-Est; nel 1923 il 3 maggio dal Cratere di Nord-Est si inizia una nuova eruzione che in un primo momento non preoccupa la popolazione di Linguaglossa che, successivamente proverà l'incubo della distruzione quando il 17 giugno con lo spostarsi dell'asse eruttivo alle falde del Monte Nero, lungo le fratture createsi nel 1911, vedrà minacciato seriamente l'abitato di Linguaglossa e distrutte le borgate di Cerro e Catena, insieme a diversi chilometri di terreni coltivati a nocciolo e vigneto sepolti da una coltre di lava spessa 12 metri.

Ma l'eruzione più disastrosa di questo secolo si è verificata il 2 novembre 1928; trascorsi appena quattro giorni dal suo inizio la lava raggiunse il paese di Mascali e lo devastò completamente, il 7 novembre Mascali non esisteva più, la maggior parte del suo territorio coltivato ad agrumeto venne distrutto. Oggi Mascali è risorta come la Fenice risorge dalle

sue ceneri. Nel 1947 fu il paese di Passopisciaro ad essere minacciato dalla lava; nel 1950/1 fu la volta di Milo, l'eruzione durò ben 372 giorni con una emissione di lava di più di 157 milioni di metri cubi.

Nel 1971 la lava minacciò i paesi di Fornazzo e Sant'Alfio. Durante questa eruzione la lava nella sua corsa distrusse il vecchio Osservatorio Vulcanologico, oggi ricostruito dal C.N.R. sul versante Nord in prossimità del Piano delle Concazze ad una quota di 2.800 m. con delle linee futuristiche. Sembra di essere sulla Luna.

Altre eruzioni si sono verificate nel 1974, nel 1976 e nel 1977/8. In un anno si sono avute ben 23 piccole eruzioni dal Cratere di Nord-Est della durata di poche ore per alcune a sei giorni per la più lunga.

Nel 1981, nel mese di marzo la lava si riversò sul versante settentrionale distruggendo vaste aree coltivate e minacciando seriamente la cittadina di Randazzo. Altre eruzioni si sono avute nel 1983/4/5/6/7.

Nell'eruzione del 1983 sono stati impiegati degli esplosivi per rallentare e deviare il corso della lava, operazione che riuscì in parte. La natura non si ferma! Durante questa eruzione attorno alle bocche si sono formati diversi conetti per il continuo sovrapporsi di brandelli di lava, i così detti "hornitos". Durante il suo corso la lava ha formato diversi canali di deflusso che in seguito nelle parti più basse si trasformavano in tunnels, si è avuto così il fenomeno dell'ingrottamento della lava che poi fuoriusciva molto più in basso. Questo fenomeno è molto pericoloso perchè fa sì che la lava si mantenga calda e fluida anche dopo molto tempo dalla sua iniziale fuoriuscita. Questa eruzione causò ingenti danni alle strutture turistiche del versante Sud, e minacciò durante i suoi 131 giorni di attività, così da collocarsi al quarto posto fra le eruzioni di questo secolo, le floride cittadine di Nicolosi, Belpasso, Paternò e Ragalna. L'eruzione del 1984 scaturita dal Cratere di Sud-Est si è riversata nella Valle del Bove, senza causare danni. L'eruzione del marzo 1985 ha interessato lo stesso territorio interessato dall'eruzione del 1983, causando ulteriori danni alle strutture turistiche, distruggendo due piloni della Funivia ed alcuni campi da sci risparmiati precedentemente.

L'eruzione del novembre 1986; ultima per ora delle eruzioni etnee, si è riversata completamente nell'immensa Valle del Bove senza causare danno alcuno, le sue immani esplosioni hanno generato un nuovo monte che i vulcanologi hanno dedicato ad Alfredo Rittmann.

Attualmente l'Etna sonnecchia, chissà fino a quando.

Quindi l'Etna è stato quasi sempre in attività, esplosioni ed eruzioni, ed oggi è considerato di alto interesse scientifico perchè è possibile studiare i meccanismi che portano al manifestarsi di eruzioni e terremoti, ed anche perchè è possibile studiare le lave dette "aa" che sono predominanti e le lave "pahoehoe" (le lave a corda) che sono caratteristiche nelle eruzioni di lunga durata, tipiche sono quelle dell'eruzione del 1614-24 che durò appunto dieci anni e che fuoriuscì dalla Grotta del Gelo e dalla Grotta dei Lamponi, lave molto interessanti per la loro conformazione. Appunto vicino alla Grotta del Gelo si trova una mon-

tagnola formata da lave pahoehoe detta "La montagna dei morti".

Ma chi vive con la montagna, la ama, la venera, ed a volte la odia perchè sa che dentro di essa si trova tanto dolore. Ma ogni volta che una eruzione distrugge le loro case, i loro fertili terreni, la loro unica essenza di vita, essi ritornano tenaci e duri come basalto, tornano ad affrontare la montagna anche se sanno già che è una lotta impari, ma ritornano a costruire le loro case sulla lava ancora calda, ricominciano quella lenta trasformazione della distruzione in terreni fertili che ridaranno vita alla morte. Ma la fertilità è lava.

---

---

## CENNI STORICI . .

“Una foresta immensa copre all’intorno la seconda Regione o i fianchi dell’Etna sino a poco dopo la metà della sua altezza, e che chiamasi anche la Regione selvosa; presenta tale estensione la più vigorosa, e la più annosa vegetazione che vi sia. I boschi di Paternò, Linguaglossa come non possono sorprendere? Una Montagna famosa presso tutte le Nazioni per gli immensi fiumi infuocati, che ha vomitati dal suo seno, e che sono corsi bruciando le vicine campagne, ha alimentati su i suoi fianchi dei vasti boschi, che han somministrato in ogni tempo materia per costruzione di un gran numero di navi, vascelli, e di altre opere considerevoli”.

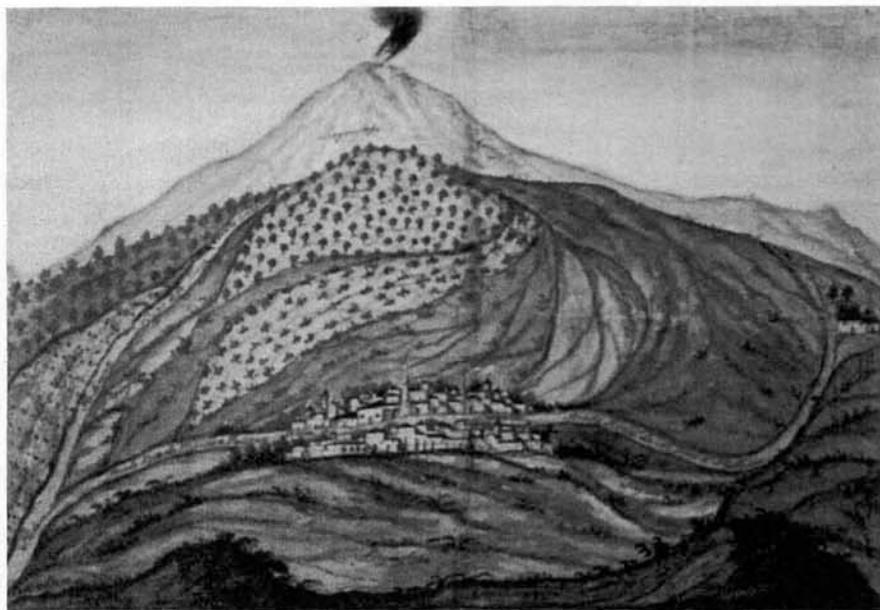
Così il Ferrara iniziava nel 1793 la sua descrizione dell’Etna, e molto probabilmente la nascita di Linguaglossa è dovuta “per cagion di quel bosco, ove sono gli alberi che fanno la pece”; quel bosco dal nome arabo Rahab (bosco) è stato da sempre la principale risorsa di questo paese posto “dentro alle selve del monte Etna”. Abbiamo notizie dello sfruttamento del bosco linguaglossese, sia per l’estrazione del legname che della resina, sin dal 1300. Filoteo de Amodeo nella sua opera *Aetnae Topographia* del 1591 ci ha lasciato una dettagliata descrizione di come i linguaglossesi “scopersero che vi si poteva a bell’agio lavorar la pece, et i Linguaglossesi in fin oggi attendono a cotal mestiere. . .”, tale pratica è durata sino a qualche decennio fa.

Linguaglossa nasce come un piccolo centro abitato soltanto da boscaioli nel XII secolo, ed il continuo sfruttamento delle risorse della montagna fa sì che questo si ingrandisca fino a diventare un vero e proprio paese. Il paese cresce, anche se deve superare grandi difficoltà date appunto dalle asperità dei luoghi, le campagne sono fertili, il bosco è una risorsa inesauribile. Certamente i primi abitanti sapevano a che cosa andavano incontro nel decidere di stabilirsi in quelle zone minacciate continuamente dalla montagna, ma la loro voglia di vivere era più grande della paura, e Lei lo sapeva e molte volte li mise alla prova, eruzioni e terremoti le sue armi, ma loro ritornavano sugli stessi luoghi e ricostruivano le case, frantumavano la lava ancora calda e ricominciavano a coltivare i terreni che sembravano persi per sempre. Anche se era una lotta impari, anche se persa già in partenza, loro la volevano combattere. Ma la lotta oggi non è ancora finita, continua!

Sono diverse le volte che l'Etna ha messo a dura prova la volontà dei linguaglossesi, diverse sono state le eruzioni ed i terremoti che hanno danneggiato o distrutto in parte il paese, fra le più importanti basti ricordare quella che ha interessato il paese, distruggendolo in parte, nel 1566, oppure quelle del 1809 e del 1865, quando una buona parte del bosco Ragabo venne invaso dalla lava, ed ancora quella del 1923, quando il paese venne minacciato seriamente e la borgata Catena distrutta completamente.

Altre eruzioni hanno interessato marginalmente, soprattutto nelle parti alte, il territorio di Linguaglossa. Di tutte le eruzioni storiche etnee, solo quelle sopra accennate sono le uniche ad aver interessato completamente il territorio, causando danni notevoli alle colture ed al centro abitato.

Oggi, sono trascorsi più di sessanta anni dall'ultima eruzione, l'Etna sembra aver placato la sua ira verso il territorio di Linguaglossa.



## L'ERUZIONE DEL 1566.

Storicamente nessuna cronaca accenna a qualche eruzione che sia avvenuta nel territorio di Linguaglossa prima del fatidico anno 1566, anno in cui per la prima volta si ebbe una grossa eruzione, certamente la più grande che sia avvenuta nel territorio, che in parte distrusse il paese e che prese il nome di "Lava di Sant'Egidio", perchè la tradizione colloca in questa eruzione il miracolo del Santo.

Molto si è discusso circa l'anno di questa eruzione, il 1536, il 1556, oppure il 1566. La tradizione orale e scritta ha collocato questa eruzione al 1556, ma approfonditi studi e documenti nuovi hanno stabilito che l'anno esatto è il 1566.

In un atto del notaio Antonino Tarascona, uno dei pochi sfuggiti al rogo dell'archivio parrocchiale della Chiesa Madre nell'anno 1667, che porta la data del 25 agosto 1669 si legge: "A chi sarà per osservare, sentire, o legge il presente, sia noto, come questa diletta Città di Linguaglossa avendo scelto il glorioso Santo Egidio Abate per suo Titolare, Patrono e Protettore, in seguito al manifesto prodigio, che il grande Iddio degnossi di manifestare per la intercessione del detto glorioso Santo, il quale liberò e tuttavia non cessa d'intercedere e liberare dalle eruzioni del Monte Etna e da tutti i mali questa patria; come vien trasmesso da vetusta tradizione riferentesi al *principio della fondazione ed edificazione di questa città, alcuni del popolo videro il detto Santo in abiti pontificali e con in capo la mitra*; giovandosi del suo pastorale, come di verga Mosaica, subito toccando l'ara infuocata, cioè la vulcanica eruzione precipitantesi dall'Etna e minacciando la Città, verso la Chiesa di essa, averla estinta, ed anco, permettendoglielo Iddio, averle imposto la legge di non scorrere più oltre e che giammai molestasse la città affidatagli. E per tale protezione sempre questa città solennizzò la gloriosa festività dello stesso Sant'Egidio il 1° Settembre di ogni anno, a proprie spese, come chiaramente apparisce per le molte spese dei Mandati di questo Comune".

Un altro documento che tratta dell'evento miracoloso è quello redatto dal Sac. Francesco Pafumi nel secolo scorso: "Pria che fosse edificata la nuova Chiesa Madre (1613) del nostro Comune, lo che verificossi nei primordii del secolo decimo settimo, esisteva l'antica Chiesa Madre dedicata a Santa Maria (1510), ma che poi fu dedicata al nostro Santo Patrono. In questa Chiesa da tempo immemorabile, in un muro esisteva l'effigie del Santo in abito

abbaziale con mitra e bacolo. Nell'anno 1556, una terribile eruzione dell'Etna, nei primi di Novembre, oltre del danno arrecato ad una gran parte del territorio, subissò l'intero paese.

In tal frangente, fuggiti i cittadini, restò in casa una vecchierella paralitica abitante in vicinanza alla Chiesa e vedendosi il fuoco alle spalle a stenti trascinosi carponi alla Chiesa ed ispirata dal Signore invocò il nome di Egidio, ed oh portento! Egidio le è vicino, la tocca col bastone, le restituisce l'antico vigore e le comanda di suonare la campana della Chiesa per così richiamare i dispersi cittadini, assicurandola di essere cessata l'eruzione promettendole per l'avvenire la sua protezione; ritornano i cittadini, ed in decorso di tempo su quella stessa lava riedificarono le case, ed il quartiere dalla triste memoria del fatto viene chiamato tuttora con nome Saracenicò di Sciarà".

Proprio da questo documento si ricava la data del 1556. La stessa data si trova alla fine di una strofa delle Lodi al Santo, scritte molto probabilmente dallo stesso Pafumi, che recita così:

*"Bruciavi, o patria  
Tre secoli sono;  
E il Santo Patrono  
Quel Fuoco smorzò (1556)".*

E sin d'allora Linguaglossa è stata risparmiata dalla lava:

*"D'allora più lava  
Quaggiù non è scesa.  
Ci è muro e difesa  
Di Egidio l'amor".*

Da tutti e tre i documenti il culto del Santo appare antichissimo, quanto al tempo dell'eruzione dell'evento miracoloso, dal documento del Tarascona si ricava che avvenne "al principio della fondazione ed edificazione" del paese.

Forse si riferisce all'eruzione del novembre del 1169 che seguì il terremoto del quattro novembre che causò circa quindicimila vittime a Catania e nei dintorni, oppure qualche altra dello stesso periodo. E' chiaro che questa ipotesi sia senza alcun fondamento, dato che il culto del Santo venne introdotto in Sicilia durante l'infausto regno degli Angioini, che va dal 1266 al 1282, e già allora Linguaglossa, si chiamava così a quei tempi, esisteva da oltre cento anni, stante il Privilegio di Ruggero II del 1145. Ciò non esclude che il culto del Santo nel nostro paese risalga a molto tempo prima dell'evento miracoloso. Da notare inoltre che il Tarascona parla di "Quidam populi", cioè di popolani e non di una vecchietta paralitica a cui il popolo diede poi il nomignolo di «'za Linguarossa». Negli altri due documenti, entrambi scritti dal Pafumi, si ricava la data dell'eruzione, novembre 1556, ma nessuno degli storici



Sant'Egidio e la 'za Linguarossa. La stampa rievoca il miracolo del 1566.

del periodo, il Fazello, il Maurolico o l'Omodeo che era della vicina Castiglione, il quale scrisse la sua opera tra il 1557 e il 1558, ne parlano. L'Omodeo accenna soltanto a quella del 1536 ma questa si direbbe verso Randazzo e Bronte. Un'altra eruzione si ebbe nel 1537, questa volta su Nicolosi. Ma vediamo che altri autori parlano di una eruzione nel 1566. Ecco cosa dice l'Abate Francesco Ferrara: "Altra eruzione (dopo quella del 1537) facessi nel 1566 da una ingente voragine apertasi sopra Linguarossa, la lava scorse lentamente e non durò che alcuni giorni". Anche il Rev. G. Recupero parla di due eruzioni avvenute nel 1566. "Io però trovo in un antichissimo manoscritto, che si conserva dal Sig. D. Carmelo Ribizzi della Città di Randazzo, la seguente memoria. 'A primo Novembre 1566. giorno di venerdì

sopra monte Forte alla Selletta di Collabaxia apparvero due bocche di fuoco, facendo un gran rumore, buttando sassi accesi a modo di botti, et corse sino li Nocelliti di Jannazzo'. Questi confini, cioè Jannazzo e Collabaxia sono nel Territorio di Randazzo, non già in quello di Linguagrossa, e per conseguenza errano gli allegati scrittori (Bossio, Conti, Spondano, Samperi) nel dire, che Mongibello crepò allora nel Territorio di Linguagrossa". Ma proseguendo il Recupero smentisce questa affermazione confermando che: "L'anno 1566 nè primi di Novembre sotto il monte delle Concazze nel bosco delle Lenze, territorio di Linguagrossa, si aprì nel fianco di Mongibello una voragine, dalla quale scorse una lava di poca estensione, e si formò un monte ben ampio, ma non troppo alto, di figura conica, alquanto concavo in cima, al quale diedero i Montanari il titolo di Caldaja dè Diavoli, e l'Incisore nella nostra Carta nominollo monte Cautara". Nell'affermare l'esistenza di un'altra eruzione nel 1566, il Recupero commette un altro errore, poichè il Bosco delle Lenze non si trova sotto il Monte delle Concazze ma bensì vicino al Monte Rosso, anche se poi l'incisore colloca al giusto posto le bocche da dove sgorgò la lava, e che tutt'oggi si possono vedere, dette appunto Bocche di Sant'Egidio.

Anche Vito Maria Amico accenna a questa eruzione: "Anno X. Indict. 1566. mense Novembris die primo mensis ejusdem in Monte Aetna apertum est ingens, ac metuendum os supra regionem Opidi Linguaeagrossae ex quo ignis ardentissimi fluvius horrificus egredi videbatur. . ."; ancora altri autori parlano di una eruzione avvenuta nel 1566, il Bossio, lo Spondano, il Conti ed il Samperi, e non parlano mai di eruzione nel 1556. Per ultimo per avvalorare la tesi di una eruzione nel 1566 va citato lo studio fatto da Romolo Romano del C.N.R. di Catania e da Carmelo Sturiale dell'Istituto Scienze della Terra, sopra le "Eruzioni storiche del Monte Etna" scritto nel 1982 e pubblicato nel 1983 dal C.N.R. di Catania, in lingua inglese. Questi due insigni studiosi della nostra comune "Mamma" descrivono con dati ben precisi questa eruzione, ed affermano che: "La città è costruita quasi interamente sulle lave di questa eruzione (1566).

Dai dati dell'eruzione si ricava che essa fu di grossa portata e che la lava arrivò in paese tagliandolo in due, sul lato sinistro, e che lo ricoprì in gran parte, anche perchè il paese si trova ad una altitudine media di 500 m. Quindi scartate le date del 1536 e del 1556, si conclude che la lava del venerdì primo novembre 1566 corrisponde all'unica eruzione storica del secolo decimosesto che arrivò a Linguaglossa e che quindi può essere riferita all'evento miracoloso di Sant'Egidio.

DATI SULL'ERUZIONE DEL 1566

Anno	1566
Durata	1 Novembre — ?
<b>Apparato Eruttivo</b>	
Ubicazione	Versante Nord-Est
Quota metri s.l.m.	1.400
Caratteristiche	Fessure eruttive con un centro esplosivo (Caldia dei Diavoli).
<b>Colate</b>	
Direzione	NE e E
Quota metri s.l.m.	Da 1.400 a 475
Lunghez. max. km.	8 km.
Spessore med. m.	8 m.
Superficie km. <sup>2</sup>	5 km. <sup>2</sup>
Volume lava m <sup>3</sup>	40 x 10 <sup>6</sup> m <sup>3</sup>
Volume piroclastiti m <sup>3</sup>	?
Attività sismica	?
Tipo di eruzione	Laterale
Note	La città di Linguaglossa è costruita quasi interamente sulle lave di questa eruzione.



## L'ERUZIONE DEL 1809.

Altra grossa eruzione dell'Etna si ebbe nel marzo del 1809. Questa eruzione interessò oltre al territorio di Linguaglossa anche quello di Castiglione. Il 27 marzo verso mezzogiorno l'Etna, dopo sette anni di inattività, si risvegliò con una grossa esplosione. Una grande nube nera avvolse in pochi minuti la maggior parte della zona orientale della Sicilia, contemporaneamente una pioggia mista di pietre e ceneri si abbattè sul paese di Linguaglossa ed anche sui paesi rivieraschi fino a raggiungere la città di Messina. Dopo circa quattro ore la pioggia cessò del tutto, ma a terra aveva lasciato uno spessore di dieci centimetri di ceneri. Tutto sembrava essersi esaurito con l'esplosione, ma due giorni dopo nelle prime ore pomeridiane nella zona di Monte Rosso si aprirono diverse fenditure da dove sgorgò una lava molto liquida. L'eruzione durò appena dodici giorni ma fu tanta la lava emessa che questa può essere considerata fra le dieci eruzioni più grosse dell'Etna. L'eruzione del marzo 1809 fu la prima eruzione del territorio linguaglossese ad essere descritta dettagliatamente, proprio nel momento in cui si svolgeva. Infatti ben tre documenti dell'epoca ci descrivono lo svolgersi della eruzione. Il documento più importante si trova conservato nei "Registri d'introito ed esito della Chiesa dei Santi Antonio e Vito di Linguaglossa" e porta la data dell'11 aprile 1809, appena due giorni dopo la fine dell'eruzione. Altro documento, questo del 2 aprile 1809, si trova presso le tavole dei Notai Stagnitti e Garagozzo di Castiglione. Mentre il terzo documento, del 10 maggio 1828, è parte integrante della prefazione della "Congregazione di Santo Egidio".

Basteranno questi tre documenti, qui riportati interamente, a darci l'esatto svolgersi di questa eruzione ed i danni che causò.

### 11 Aprile 1809

"Mi faccio esito di onza una tari ventidue e gr. quindici pagati cioè onza una e tari diciannove al Maestro Carmine Buda, ed un manuale alla ragione di tari sei il giorno per aver ambidue fatigato otto giorni continui in voltare le coperte della nostra Ven. Sac. e sagristia e Chiesa del Piliere attesa la pioggia delle Pietre, bitume, e polvere seguita il giorno 27 Marzo Lunedì Santo dall'ore 12 sino quasi le ore sedici dopo varie scosse, che tempestosamente vo-

mitò Etna in questa Città, e suo territorio e parte vicine, sino aver giunta la polvere in Messina, e fu di spavento a noi tutti, talchè in penitenza fra l'angustie ed angoscie si portò per le strade di questa e nel Piano de' PP. Cappuccini il Glorioso nostro Santo Patrono S. Egidio, il Patriarca S. Francesco di Paola, ed anche il nostro Glorioso Protettore S. Antonio, che uscì dalla sua nostra Chiesa verso le ore sedici, e si portò nella Madrice Chiesa, ed allora cede la pioggia sudetta e tutto il Popolo che piangeva dirottamente, che tale bitume si alzò quasi quattro dita in città ed in campagna in maggior quantità che induce andare a mirarla colla perdita dell'erbaggi e de' seminarii, precisamente in questo nostro Bosco, seguì poi a tal flagello una scossa orribile, che pose timore a tutti, e fragl'altri al celebrante della messa Cantata nella Madrice Chiesa, che bisognò assisterlo un altro Sacerdote per proseguire il Santo Sacrificio, ed io che scrivo ne ero testimonio presente, seguirono li tremoti ed alla fine il giorno 29. mercoledì Santo comparvero varie fenditure nelle falde del Monte Etna, e nella parte detta Monte Rosso territorio di Castiglione, ed una lava voraginoso di fuoco che divisa in diversi bracci pose nella più stretta costernazione questi abitanti e quei di Castiglione, in breve fece il suo corso nel Bosco delle Germaniere con la consunzione di bellissimi ed annosi Roveri ed il Venerdì entrò nel luoco di vigne del Signor Barone Cagnone di Francavilla in contrata del Piccolo, non poche furono le processioni di Penitenza, che d'ambidue Popolazioni vi adibirono in tal ricorrenza, il Venerdì Santo la mattina, dopo le funzioni di Chiesa si fece la processione colle Sante Reliquie di Spina e Croce di nostro Signore G. Cristo, sino al Piano dei PP. Cappuccini, ritornati nella maggiore Chiesa, il Popolo unito al Primo Ceto si pose a gridare verso il Santo Patrono Egidio che colà si rinveniva, invocando pietà e portandolo su le spalle con ardente fervore, trascurando anche la necessaria rifezione del vitto, sendo l'ora di mezzo giorno, si portò in penitenza sino al territorio di Castiglione, e nella contrata così detta, Pietra perciata, ivi vi fecero delle preghiere, si commosse il Popolo, e si ricorse alla Divina Misericordia ad interposizione del Santo, il Sabato Santo verso poi dopo mezzo giorno si prese altravolta l'immagine di D. e Glorioso Santo Patrono, e si portò sino alla lava di fuoco orribilissimo; alla Croce di Cerro si fecero trovare li Castiglionesi che seco portavano l'immagine del Glorioso S. Patriarca e Taumaturgo Giuseppe ed unite ambidue Effigie con di loro reliquie, e tutte le due Popolazioni si condussero innanzi la casina del Sig. Barona Calì di Castiglione, allo Rovittello nel di cui pervenne ascendendo il Arciprete, che con tutti noi colà si era portato a piedi, di nome M.R. Sac. D. Casimiro Arces, predicò al Popolo, e compunto s'implorava misericordia, e pietà, si ritornò dalle Parti delle Germaniere verso la gt.a del Piccolo, e Casassa, e poi la Domenica giorno di Pasca, dopo pranzo li Castiglionesi tornarono sopra luoco in penitenza colla reliquia del Glorioso S. Antonio Abbate Patrono di quella abitazione, apparte che il Venerdì Santo avevano condotto il Velo di Maria Sempre Vergine della Catena, ed in questo giorno Domenica dipoi in questa città si uscì in processione di penitenza Maria Vergine Immacolata e si condusse nella nostra Chiesa di S. Antonio, ove si intonarono, e proseguironsi per più giorni, e replicatamente

le Preci, ossia il Santo Rosario, il giorno Lunedì, sendo stato troppo rigido e con vento tempestoso, non permise tanto camminare, ma non si lasciarono le preghiere; il Martedì poi dopo pranzo si adibì un'altra processione di penitenza col Vessillo di Maria Immacolata nostri Santo Patrono Egidio e Protettore Antonio e di loro reliquie, un vessillo del Glorioso Patriarca S. Giuseppe, altro vessillo del Glorioso Patriarca S. Francesco di Paola con sua reliquia, ed altro vessillo dell'abitino di nostra Signora del Carmine colle reliquie, ed anche L'effigie di rilievo, con sua reliquia del Glorioso S. Antonio Abate, e con grande divozione si portarono dal Popolo tutto unitamente al ridotto nostro P. Arciprete alla lava di tale fuoco in g.ta del Piccolo, che scorreva dentro dette vigne del Signor Cagnone, e stava per introdursi nel collaterale nocelleto di me Emanuele Petrocitto, e di mio cognato D. Filippo Ragonesi, e da ivi scorrendo si temeva la totale distruzione de' Bellissimi Giardini di Nocelleti di Cerro, ed indi in proseguimento in questa nostra Contrada e Città, restino sicuri i Posterì che era un spavento vederla inoltrare, ed orrore il mirarla, e così potranno comprendere una piccola idea delle nostre angustie e tribulazioni, ordinariamente discorrendo a momenti se ne attendeva il distruggimento, ma Iddio benedetto colla sua infinita Misericordia, vendosi interposta la Bella e Grande Sua Madre Maria sempre Vergine e pura, e la mediazione dei suoi Servi Gloriosi Santi che ivi sopra luoco con lagrime il Popolo interpose dopo le recite del Santo Rosario, e Litanìa, ed inni, ed orazioni di essi Santi, e M. Gloriosa del Carmeli, diede la sua onnipotente benedizione, dando principio a quietarsi talchè quando temuto che la notte si fosse Lavato, e coperto il nocelleto, pure l'indimani Mattino Mercoledì primo d'udienza, entrò nel medesimo non con tanta rapidità talchè di grado in grado cessando, si compiacque Iddio Benedetto farlo in esso giorno Mercoledì terminare, sendosi consunti pochissimi trofei di nocelli. Restano intesi i Posterì ad essere sempre grati, e memori di sì gran beneficio, che portò nell'animo nostro ogni possibile impressione, sendo certi che era evidentissimo l'esterminio e la rovina incaricandosi che nel breve giro di quasi giorni otto occupò la lava di fuoco sei miglia di longitudine e più d'un miglio proporzionatamente di latitudine, colla distruzione di più miglia d'oncie di terre, alberi, e vigne, biade e seminari, e se non cessava, sarebbero questi individui nelle maggiori miserie mancandogli i fondi, e l'abitazione stessa; a memoria intanto futura ho scritto la presente, tralasciando tante altre circostanze che renderebbero più orribile la disgrazia, ma la manifestano la smisurata altezza di essa Lava, per cui sono occorsi a non pochi Inglesi, ed abitanti delle vicine ed anche remote Città fino da Messina, Catania, Milazzo, e Siracusa".

(E. PETROCITTO)

**A due aprile 12 indiz. 1809.**

"Dopo varie eruzioni del monte Etna avvenute nell'or caduto mese di marzo, una ve ne fu il mercoledì santo la sera 29 dello stesso, verso la ora una di notte. Si aprì una gran voragine, con altre minori laterali, nel Bosco delle Cirmanere, e contrada della Cercheria, la quale cominciò a vomitare delle terribili lave di fuoco, che produssero la devastazione della miglior

parte del Bosco, di molte vigne e di terreni particolari. Pelle differenti direzioni, e velocità delle lave suddette, si temeva fondatamente la ulteriore devastazione della miglior parte dei beni di questi cittadini, e lo stesso temono i cittadini di Linguagrossa, per i di loro beni, e pella loro città medesima.

Varie processioni di penitenza si sono fatte dai Castiglionesi e da quelli di Linguagrossa ancora. Si unirono il sabato santo dopo pranzo, alla Croce di Cerro, i Castiglionesi colla statua del Patriarca S. Giuseppe, e quelli di Linguagrossa colla statua di rilievo del loro Patrono S. Egidio; e con tale occasione il Rev.mo D. Casimiro Arces, Arciprete di Linguagrossa, accompagnato dal suo Clero e suoi Religiosi, ed unito a varii del Clero, e religiosi di Castiglione col SS. Crocifisso alla mano, fece il discorso esortatorio alla penitenza".

**PREFAZIONE. — Ragioni per cui si erige la Congregazione di Sant'Egidio Abate. 10 Maggio 1828.**

"Una Eruzione delle più strepitose che fece l'Etna nel dì 27 Marzo 1809 nel Territorio di Castiglione, contrada Cercheria, o Dagla dei banditi, che chiamò ad osservarla non solo innumerevoli Individui d'ambi i sessi da vicini e da lontani paesi, ma molti, e numerosissimi Inglesi degenti allora in Messina, ed in altre piazze in tempo delle occupazioni militari, che covrì di lave una considerevole parte del gran luogo del Barone Cagnone di Francavilla, e di altre parti minori di varii possidenti di Castiglione nelle contrade Vitalba, Rovettello e Piccolo, e che minacciò da vicino le migliori possessioni in nocciuole di non pochi Linguaglossesi, stendè l'agitazione e il terrore su gli animi di tutti questi in guisa che temendo di perdere anche le Case di propria abitazione, altro rimedio non sepper trovare, che ricorrere alla protezione di Santo Egidio Abate di loro principale Patrono.

Memori eglino mercè due atti pubblici e di una costante tradizione che nel 1566 fu liberata per patrocinio di questo Santo la loro Patria, già in picciola parte occupata dal vomito di quel monte, il quale giunto in pochi passi in distanza della Chiesa allora Maggiore, in cui veneravasi il Patrono, improvvisamente cessò; portarono il Maestoso di lui simulacro due volte su i luoghi ove era giunto il torrente delle lave accese, e ne ottennero a sentimento universale, che nel giorno 7 Aprile dello stesso anno, quando la massa devoratrice, che precipitavasi verso i nocciuoleti per coprirli come che nello stesso giorno in cui aveva incenerite molte-querce robuste, quella stessa che quattro giorni dopo, allorchè sembrava da più tempo smorzata la forza di agir tuttavia su di legni grossi e verdi di rovere, quali prendevano fuoco, ed accendevansi al contatto di quella, restò nientedimeno sospesa, e quasi pendola, lambendo in due punti due cespi di Nocciuole, senza neppur abbrustolirli a tale che continuarono a germogliare, produssero in quell'anno il di loro frutto, come tutt'ora prosperano e fruttificano".

DATI SULL'ERUZIONE DEL 1809

Anno	1809
Durata	27 Marzo — 9 Aprile - 14 giorni *
<b>Apparato Eruttivo</b>	
Ubicazione	Versante Nord
Quota metri s.l.m.	Dal Cratere Centrale a 1.800
Caratteristiche	16 bocche eruttive su di una fessura lunga diversi chilometri.
<b>Colate</b>	
Direzione	N, NNO, NE e E
Quota metri s.l.m.	Da 3.000 a 670
Lunghez. max. km.	7 km.
Spessore med. m.	6 m.
Superficie km. <sup>2</sup>	6 km. <sup>2</sup>
Volume lava m <sup>3</sup>	36 x 10 <sup>6</sup> m <sup>3</sup>
Volume piroclastiti m <sup>3</sup>	2.12 x 10 <sup>6</sup> m <sup>3</sup>
Attività sismica	Terremoti prima dell'eruzione.
Tipo di eruzione	Subterminale inizialmente. Laterale in seguito.
Note	Le sabbie giunsero allo Stretto di Messina. Lapilli e scorie a Linguaglossa (27 marzo). Sistema eruttivo ricoperto da colate successive.

\* Sulla durata dell'eruzione si hanno pareri discordi.



## L'ERUZIONE DEL 1865.

Era trascorso appena un anno e mezzo dall'ultima eruzione dell'Etna (Luglio 1863) quando nel gennaio del 1865 questa cominciò a far risentire la sua presenza. Verso la metà del mese forti emissioni di vapore accompagnato da lanci di sabbie e cenere, mescolate alle acque provenienti dallo scioglimento delle nevi formarono delle colate consistenti di fango. Queste colate di fango, che accadono di frequente durante le eruzioni invernali, quando l'Etna è tutta ammantata di neve, sono meno disastrose delle colate laviche, anche perché i danni causati sono per lo più riparabili. Basti pensare alla grande colata di fango del 9 marzo 1755, quando gran parte del bosco di Piedimonte e del Bosco Ragabo venne distrutto; la parte distrutta o danneggiata ricominciò a rinverdire a distanza di più di vent'anni, la colata lasciò un solco largo, in certi punti, più di un chilometro. Questa volta le colate di fango non furono granchè distruttive, ma le grandi emissioni di cenere lasciarono presagire qualcosa di più grave. Infatti il 30 gennaio il versante NE dell'Etna venne scosso da due violente scosse sismiche, alle 12.00 e alle 16.30. Queste scosse pur non causando grossi danni alle cose allarmarono non poco il paese, che memore di altri terremoti più disastrosi si riversò tutto nelle strade. Verso le 22.30 dopo una notevole scossa sismica, alla base del Monte Frumento delle Concazze a quota 1.825 si aprì una notevole frattura lunga circa un chilometro, fino a 1.625 m. s.l.m. Dalla frattura ben presto si formarono sette bocche esplosive ed effusive, dette a "bottoniera", tali bocche in seguito formarono i così detti Monti Sartorius.

In un primo momento la lava si diresse verso i Monti Arsi e percorse nei primi tre giorni quasi sette chilometri. In seguito la corrente lavica si riversò sul greto del torrente di Mascali dove si fermò l'8 febbraio sulle sciare di Scorciavacca a quota 800 m. Nel frattempo un altro efflusso lavico si diresse a nord di Monte Crisimo, in direzione di Linguaglossa, minacciando direttamente il Bosco Ragabo.

La popolazione, anche se l'eruzione era ben lontana dal paese, era tutta in grande agitazione, anche se fondamentalmente tranquilla. Non erano le case ad essere direttamente minacciate, ma la loro principale risorsa economica, il Bosco Ragabo. Diverse processioni religiose, guidate dal Sac. Antonio Grassi (allora a capo della comunità ecclesiastica linguaglossese), vennero fatte dalla popolazione, ancora una volta il santo prescelto fu Sant'Egidio,

il Patrono, ed ancora una volta si gridò al miracolo quando la lava dopo più di due mesi di eruzione si fermò a quota 1.175 m.

Ancora le lodi al Santo Patrono cantano questo miracolo:

*“Nel sessantacinque  
la lava furente  
col cenno possente  
di nuovo smorzò”.*

Questa eruzione creò sì un danno al Bosco Ragabo, ma il danno fu salutato quasi con gioia da tutti i linguaglossesi, perchè la parte distrutta ormai non apparteneva più al paese sin dal 1828, quando l'Amministrazione Comunale di allora con a capo il Sindaco Filippo Reganati dovette cedere una parte del bosco che ricadeva ai confini con il territorio di Piedimonte, nella zona del Monte Crisimo, ai creditori soggiocatori che vantavano un credito di 21.104,00 onze che il Comune aveva contratto il 22 Febbraio 1634 per potersi liberare dalla potestà Baronale dei Bonanno e così ridursi al Regio Demanio. Il paese, anche se con lacrime di cocodrillo, pianse la perdita del bosco. Il restante bosco continuò a dare i suoi benefici fino a qualche decennio fa. L'eruzione continuò ancora a rilento, con pochissimi effluvi di lava, ma con grandi emissioni di vapori e scorie, cessò del tutto il 28 Giugno, dopo ben 150 giorni.

Negli ultimi 35 anni del secolo l'Etna eruttò ancora sei volte, ma nessuna di queste eruzioni interessò direttamente il territorio. Vanno ricordate le eruzioni del 1874 e del 1879 che, scaturite proprio ai confini del territorio, causarono non poche preoccupazioni ai linguaglossesi, soprattutto per i terremoti che da esse ne derivarono. Soprattutto nel 1874 quando il 29 Agosto il paese alle quattro del mattino venne svegliato da una grossa scossa sismica, senza che questa causasse grossi danni. Le scosse si ripetettero per molti mesi ancora, ma nei primi quindici giorni di settembre furono così frequenti e notevoli che allarmarono molto il paese, che "ci obbligarono a formarci delle tende all'aperto per isfuggire il pericolo che credevamo imminente in ogni istante".

I restanti anni del secolo furono tranquilli per tutta la comunità.

---

DATI SULL'ERUZIONE DEL 1865

Anno	1865
Durata	30 Gennaio – 28 Giugno - 150 giorni
<b>Apparato Eruttivo</b>	
Ubicazione	Versante Nord-Est
Quota metri s.l.m.	Da 1.825 a 1.625
Caratteristiche	Fratture eruttive lunghe un chilometro orientate ENE-OSO con 7 coni eruttivi.
<b>Colate</b>	
Direzione	NE e E
Quota metri s.l.m.	Da 1.825 a 1.175 e 800
Lunghez. max. km.	7,5
Spessore med. m.	12
Superficie km <sup>2</sup>	8
Volume lava m <sup>3</sup>	96 x 10 <sup>6</sup>
Volume piroclastiti m <sup>3</sup>	6.5 x 10 <sup>6</sup>
Attività sismica	Prima, durante e dopo l'eruzione; versante Nord orientale e Macchia di Giarre.
Tipo di eruzione	Laterale
Note	Formazione dei Monti Sartorius (Bottoniera). Eruzione caratterizzata da 5 fasi. Degassazione al Cratere Centrale. Formazioni di colate di fango.



## L'ERUZIONE DEL 1923.

L'ultima delle eruzioni storiche che ha interessato il territorio di Linguaglossa si ebbe nel Giugno del 1923. Per poter meglio comprendere come si originò la stessa bisogna accennare all'eruzione del settembre 1911. Il 27 Maggio 1911, dopo un breve periodo di attività detta hawaiana per la somiglianza con i fenomeni del vulcano Kilanea, si apriva sul fianco nord-est del cratere centrale una grande voragine di sprofondamento, e nel contempo nel lato nord-est ed est si aprivano delle piccole fratture. Ma si dovette aspettare il 9 Settembre perchè la nuova bocca entrasse in piena attività lanciando in aria grandi masse di lava, i così detti pini vulcanici, che raggiunsero anche i due mila metri di altezza; nel frattempo le fratture createsi nel maggio si allargavano a dismisura e si estendevano maggiormente verso nord-est fino a raggiungere la Pineta di Linguaglossa, cominciando ad eruttare grosse quantità di lava. L'eruzione raggiunse la maggiore intensità il 15 settembre, tra le ore 16 e le 20. Appena quattro giorni dopo la lava, dopo aver distrutto diversi terreni coltivati a vigneto "vedemmo in quei giorni dolorosi e terribili centinaia di donne contendere febbrilmente al torrente infuocato i bei grappoli maturi", attraversò la linea della Circum-Etna nei pressi di Solicchiata ed andò a riversarsi nel fiume Alcantara. Il 22 Settembre, dopo tredici giorni, l'eruzione cessò improvvisamente. Il 7 Ottobre il Prof. G. Platania annotava: "In alto i crateri esplosivi, con i loro caratteri, con le loro fratture spalancate e frananti, dimostrano un arresto precoce nell'attività. . . Un arresto troppo brusco delle energie, è da augurarsi che invece di un non lontano risveglio, vogliano indicare un graduale acquietamento dell'Etna".

E il vulcano rimase relativamente quieto per ben 12 anni, fino al mattino del 3 Maggio 1923, quando il cratere del 1911, ora Nord-Est, iniziò una nuova eruzione. Qualcosa di singolare stava accadendo, l'eruzione del 1911 si stava ripetendo. Le bocche eruttive si erano aperte lungo la stessa linea di frattura. Quasi subito tre colate laviche si staccarono dalla principale, una in direzione di Linguaglossa, ancora molto distante, una verso le Bocche di Soussura e una verso la Valle del Leone.

L'eruzione non creava alcuna preoccupazione fra la popolazione perchè si svolgeva nell'area desertica del vulcano e non dava minimamente disturbo ai centri abitati ed alle coltivazioni. L'unica preoccupazione era la possibilità, non remota, di uno spostamento dell'attività

eruttiva dal Cratere di Nord-Est alle fratture che terminavano in prossimità della Pineta di Linguaglossa, trovando un facile varco fra i crateri formati nel Settembre del 1911. Il 13 Maggio anche il Cratere Centrale si fece sentire con grosse emanazioni di gas e fumo, i tremori erano continui, le tre colate oramai ferme facevano ben sperare, ma erano troppi i boati cupi e violenti che venivano dal cratere di Nord-Est, e ad ogni boato le speranze di una fine più rapida dell'eruzione andavano sempre diminuendo; qualcosa di più terribile stava accadendo, il magma cercava un'altra via d'uscita. L'Etna non tardò molto a trovarla, e nella notte tra il 16 ed il 17 Giugno la popolazione di Linguaglossa ebbe un tragico risveglio.

#### *"TRAGICO RISVEGLIO".*

Linguaglossa, 18. La violenza e la rapidità della corrente lavica senza esempio è veramente terrificante. L'odierna eruzione tiene le popolazioni di questo versante etneo in uno stato di così dolorosa sorpresa da far loro pensare piuttosto ad un triste sogno che ad una crudele e immanente verità.

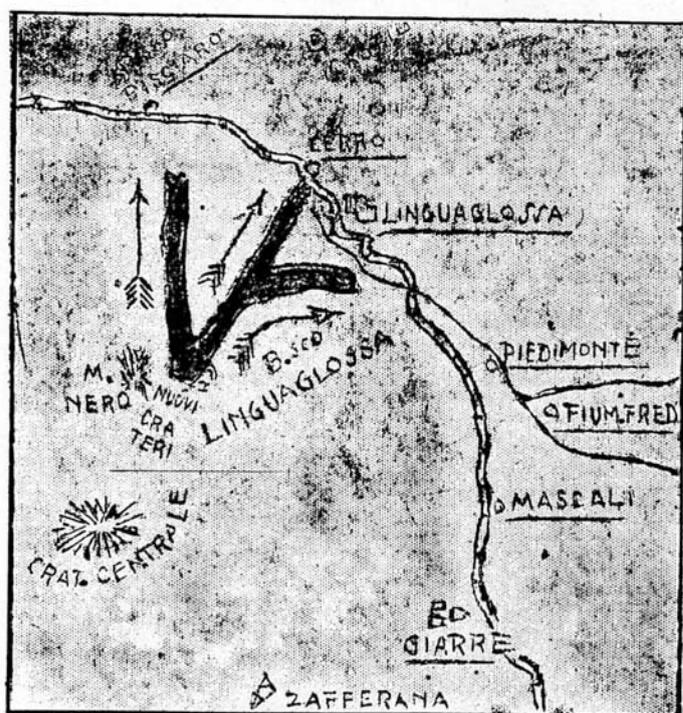
Da oltre due mesi il monte ignivomo mostrava la sua irrequietezza e da un mese circa il cratere del 1911 aveva manifestato la sua ira senza freno vomitando lapilli e dando luogo ad una colata lavica, il cui spettacolo richiamò sul posto studiosi ed appassionati turisti. Il fenomeno interessante e pittoresco continuava, diremo così, in forma panoramica e nessuna preoccupazione aveva suscitato in queste popolazioni nella cui memoria sono impressi ancora i ricordi dei pericoli e delle sciagure subite nel 1911. Stamane la irosa attività del monte sembrava limitata ad un getto intermittente di lapilli con qualche raro boato e vividi bagliori che nella notte si levavano dalla bocca del cratere.

La montagna misteriosa e terribile sembrava avesse sfogato il suo malumore e che si riaddormentasse tranquilla cullata dalla benedizione di questa gente il cui timore è fatto soprattutto di amore. Sabato notte improvvisamente verso l'una e 45 una prima scossa di terremoto fece sbalzare tutti dal letto e precipitarsi sulle strade in preda al terrore.

Successivamente una seconda, una terza e poi altre formidabili scosse impressero al suolo sussulti spaventosi, che misero in allarme la popolazione del piano. Poco dopo la gente che era uscita fuori dalle case poté vedere levarsi dalla massa bruna del monte un vivido bagliore. Era un nuovo cratere che si apriva a sud del Monte Nero e l'imponenza del nuovo fenomeno appariva subito allo sguardo esterefatto dal rapido cammino della lava incandescente che si dirigeva direttamente con una fronte estesa che puntava su Linguaglossa. Erano le 4 del mattino. La gente parve fosse definitivamente rassegnata al destino per tante volte minacciato e tante volte miracolosamente scomparso. Fortunatamente la lava al limite del bordo superiore si arrestò. La diminuita intensità del fumo che ne indicava il cammino nelle prime ore del mattino aveva fatto ritornare la calma negli animi con la speranza che la nuova attività del vulcano non dovesse produrre ulteriori danni. Improvvisamente però verso le ore 10 e mezza un boato formidabile e alte colonne fumose. Un senso di sgomento si diffuse tra

queste popolazioni. Questa volta la linea di fumo indicava un'altra rotta. La corrente lavica dopo avere girato per un tratto attraverso le pendici di Monte Nero passava tra Monte Rosso e Monte Rossello precipitandosi con una fragorosa e fantastica cascata in un vallone nel cui fondo si aprivano contemporaneamente numerosi altri crateri. La lava dal cratere del Monte Nero scendendo a valle tra i monti Rosso e Rossello usciva fuori riprendendo la corsa rapida lungo il declivo in direzione di Linguaglossa che dista dal Monte Nero circa dodici chilometri.

Il nostro infaticabile corrispondente professore Milana che erasi subito reso esatta conto della gravità della situazione e della violenza mai riscontrata nelle precedenti eruzioni si recò immediatamente sul posto in compagnia di alcuni animosi risalendo fino al cratere superiore che lanciava in aria numerosi lapilli e masse di materia incandescente. La corrente dopo avere proceduto per oltre due chilometri compatta di fronte a Linguaglossa si era sdoppiata. Un braccio lungo circa un chilometro e mezzo si arrestava poco dopo, mentre l'altro più stretto si precipitava giù con rapidità lasciando alla sua destra a qualche centinaio di metri la casa dei campieri. Per avere un'idea della violenza e della rapidità con cui questa marcia procedeva nel suo fatale cammino basti pensare che alcuni pastori che se ne stavano appunto pascolando le pecore nei pressi della casa dei campieri, di colpo videro avanzarsi dall'alto



I tratti in nero segnano il decorso del torrente lavico sino alla mezzanotte del 18/6.

l'inesorabile e terribile serpente di fuoco ed a stento riuscirono a raccogliere le bestie ed a salvarle dall'invasione. Avanzando nella sua marcia questo torrente di fuoco ha già distrutto numerose proprietà, vigneti, giardini e case coloniche. Fortunatamente non si hanno a deplorare vittime.

Alle ore venti la lava era arrivata a qualche chilometro dalla borgata Cerro le cui case erano state frattanto sgomberate, avendo percorso circa otto chilometri con una velocità di oltre un chilometro l'ora. Dei paesi etnei per ora non corre serio pericolo che Linguaglossa la quale fa appunto capo al Vallone che parte dalla contrada Picciolo e gira dietro Monte Pomiciario.

Non appena diffusasi la notizia della minaccia di Linguaglossa da Acireale è partito il sottoprefetto che si è recato sui luoghi. Anche il prefetto di Catania comm. Pericoli, il generale Battaglia comandante del presidio ed il colonnello dei carabinieri si sono affrettati a raggiungere i luoghi della sventura dove sono accorsi anche i pompieri di Catania con guardie municipali al comando dell'ing. Ragusa. Stamattina sono arrivati una compagnia di fanteria al comando del capitano Sapienza ed altri carabinieri".

(S. PRIVITERA)

Sin dal suo nascere la gravità dell'eruzione fu palese, l'eruzione che seguiva in parte la colata del 1911 minacciava ancora una volta ed in modo più grave le ubertose valli e pianure che stanno a confine tra i territori di Castiglione e Linguaglossa, la stessa cittadina, la stazione di Cerro, le borgate Cerro e Catena erano minacciate direttamente dal flusso lavico.

#### "IL MOTO DISTRUTTORE RIPRESO"

Linguaglossa, 18 (ore 24). La colata principale della lava costituisce il pericolo imminente più terrificante per questa ridente ed operosa cittadina, dopo il rallentamento di ieri dovuto in gran parte alla leggera salita del vasto altipiano della contrada "Pallamelata", coltivata a vigneti, ha ripreso nel pomeriggio la sua marcia fatale con una velocità di oltre trenta metri l'ora.

Sono tutt'ora vive però le speranze per la salvezza dell'abitato di Linguaglossa. Il torrente di lava infatti che aveva disegnato nella giornata di domenica un ampio semicerchio avvicinandosi a quella depressione di terreno che è nota sotto il nome di "Vallone" e che conduce direttamente per un pendio abbastanza rapido a Linguaglossa, avanza ora con il centro dell'arco in direzione della stazione di Castiglione di Sicilia che non ha più che qualche ora di esistenza. Continuando questo immane torrente incontrerà due monticelli e dovrà sostare per un certo tratto aumentando naturalmente la sua pressione fino a quando, superato l'ostacolo, non avrà trovato nuove direttive di marcia che in ogni caso non sarebbe quella dell'abitato di Linguaglossa la cui minaccia non è costituita che da un lentissimo e quasi impercettibile avanzarsi dell'estremità dell'arco descritto dalla lava.



Giornale dell'Isola. Martedì 19/6/23.  
Schizzo in grandi linee delle direzioni dell'eruzione. Da notare l'errore "Parnellato" che si deve leggere "Pallamelata".  
Schizzo Ing.ri Scuderi, Sagone e Montalto.

I danni alle proprietà sono enormi e non si possono calcolare che a decine di milioni. Interi rigogliosi fondi di nocciole, mandorleti, vigneti, oltre a numerosi e preziosi boschi di quercia e di faggio sono scomparsi dalla nostra vista sommersi da uno strato bruno e fumoso, irto di punte e di bitorzoli che la lava disegna. Hanno completamente avuto distrutti i loro possedimenti i signori Giuseppe Giacomo De Marco, il signor Salvatore Ferrara che ha avuta distrutta una elegante villetta dalla quale non fece in tempo a salvare neppure una parte delle masserizie, il signor Reganati, il signor Giuseppe Nicotra, il signor Giuseppe Fumoso, gli eredi di Grasso Francesco, i sigg.ri Vecchio Salvatore, zio e nipote, nonché moltissimi altri.

Contrariamente a quanto ebbi a telefonarvi stamane, pare che il braccio di estrema sinistra e che punta su "Passopisciaro" non abbia affatto aumentato la sua velocità.

Il professore Ponte della nostra Regia Università sfidando pericoli e disagi notevoli ha voluto salire sull'Etna e ha potuto compiere interessanti osservazioni sul fenomeno eruttivo.

Ecco quanto egli ci ha detto:

I crateri eruttivi sono due: uno che alimenta il braccio che si dirige su "Passopisciaro" e ha fatto solo tre chilometri arrivando al piano del passo "Folletta". Esso scorre lentamente sullo strato di lava del 1879 lambendola ai margini occidentali e non produce seri danni limitandosi a bruciare qualche larice che era riuscito a vegetare sui margini della lava. La bocca che alimenta il secondo braccio si trova, come abbiamo detto, a sud di Montenero, un pò verso monte Timparossa. La bocca della colata principale trovasi anche essa a sud di Montenero e a circa un chilometro e mezzo da esso si apre una spaccatura che trovasi presso il monte Umberto e monte Margherita (1879). Lungo questa fenditura avvengono numerose esplosioni con lancio di abbondante cenere e scorie roventi.

Il Prefetto comm. Pericoli è partito stasera da Linguaglossa fermandosi ad Acireale dove alloggia al Grande Hotel. Sono ancora qui sul posto per dirigere i soccorsi e l'ordine pubblico il Sottoprefetto di Acireale, il generale Battaglia comandante il presidio, il Vescovo di Acireale mons. Cento, il tenente colonnello dei RR. CC. cav. Panarello, le guardie e i pompieri municipali con il loro comandante nonchè una compagnia del 4.º Fanteria oltre a numerosi carabinieri venuti ieri da Catania. Oggi sono arrivati altri cento carabinieri da Messina insieme col colonnello comandante quella divisione".

(S. PRIVITERA)

I linguaglossesi ancora una volta rivolgono le loro speranze e preghiere al Protettore del paese, Sant'Egidio, che nella mattinata del 19 viene portato in solenne processione davanti al piazzale della stazione di Cerro. Il Vescovo di Acireale Monsignor Cento, accorso subito a confortare il popolo afflitto dall'immane tragedia, prima di iniziare la processione del Patrono, fa affiggere il seguente manifesto:

**CITTADINI DI LINGUAGLOSSA**

*Il Santo Padre Pio XI, che nel cuore largo  
abbraccia tutti i figli suoi sparsi nel mondo  
e più particolarmente coloro che soffrono,  
informato da me del pericolo sovrastante, ha così risposto,  
a mezzo del suo Segretario di Stato:  
"Santo Padre invia di cuore cotesto popolo  
implorata Benedizione, auspicio celesti aiuti conforti".*

Cardinale Gasparri

*Valga la Benedizione del Vicario di Cristo  
a sollevare i nostri animi nell'ora della prova  
e ad ottenerci da Dio la sospirata liberazione dell'immane flagello.*

Linguaglossa 19 giugno 1923.

Fernando Cento, Vescovo di Acireale.

## "TRA LA LEGGENDA E LA TRAGEDIA"

*Il bastone di Sant'Egidio provoca gravi incidenti.*

La popolazione, e specialmente le classi popolari, fino ad ieri mantenutesi in uno stato di calma rassegnazione, ha oggi per un incidente che avrebbe potuto provocare con l'esasperazione degli animi oppressi dal continuo senso di minaccia gravissime conseguenze, perduto la sua tranquillità.

Questi tenaci e meravigliosi lavoratori hanno attinto sinora la mirabile forza con la quale non si sono piegati dinanzi alla gravissima sciagura nelle profondità del sentimento e della fede che li lega al loro protettore Sant'Egidio i cui miracoli passati e presenti non vengono messi in discussione.

Sin dal primo manifestarsi del flagello distruttore i battiti di tutti i cuori sono stati consacrati alla fervida preghiera per il Santo e gli animi ne hanno ricevuto in cambio uno stato di tranquillità che solo la loro profonda fede ha potuto creare. Il popolo accorse allora in chiesa e volle che come un tempo anche questa volta la sacra immagine venisse portata allo estremo limite della città in faccia al torrente di fuoco. Un popolo immenso, mormorando preghiere ed osannando in coro alla virtù miracolosa del Santo, ne accompagnò l'immagine allo spiazzale della stazione dove non è stato lasciato un solo momento solo. Di giorno e di notte i fedeli, uomini e donne si sono alternati nella guardia devota.

Vi accennai in una mia precedente alla leggenda che nell'animo di questi semplici lavoratori, ha valore di storia scritta a caratteri indelebili, dalla quale trae origine la profondissima credenza che Sant'Egidio abbia il potere di arrestare il corso fatale della lava; ma non vi



La popolazione di Linguaglossa davanti alla statua di S. Egidio. (Foto Panebianco).

accennai ad un'altra leggenda che ha dato uno stato d'animo dal quale è scaturito il gravissimo incidente di cui sto per parlarvi.

Narra quest'altra leggenda che in un anno imprecisato dell'antichità i cittadini di Catania, minacciata di essere distrutta dalla lava, avessero chiesto in prestito ai linguaglossesi il pastorale di Sant'Egidio, perchè fosse piantato al suolo dinanzi alla colata lavica e ne arrestasse il corso fatale.

I linguaglossesi commossi dalla sventura che minacciava il capoluogo aderirono all'invito e prestarono il miracoloso bastone. Catania fu salva, ma quando il bastone venne restituito ai suoi legittimi proprietari per essere rimesso in mano all'immagine del Santo questi si rifiutò di tenerlo. Il bastone mille volte rimesso, mille volte cadde di mano all'immagine provocando le più meraviglie e la desolazione dei fedeli per questo strano fenomeno che veniva interpretato come malcontento da parte del Santo verso i suoi fedeli che affidando il pastorale ai catanesi avevano mostrato di non comprendere tosto il valore miracoloso. Furono fatte preghiere e cerimonie solenni ma il Santo non volle sentire di tenere il pastorale in mano. La popolazione non sapeva più capacitarsi.

Finalmente osservandolo bene si potè scoprire che il bastone restituito non era quello che era stato prestato ai catanesi. Invece di dimostrare la loro gratitudine verso i linguaglossesi, essi avevano rubato il vero bastone sostituendolo con una imitazione. Il Santo non voleva essere vittima della feroce burla. Per riparare al danno il popolo di Linguaglossa distrusse il falso e ne fece costruire uno d'argento che in seguito alle vivissime preghiere dei fedeli Sant'Egidio si decise a far suo non lasciandolo più cadere.

Leggenda anche questa che ha profonde radici nell'animo del popolo e la quale si considera una grave imprudenza il fare uscire fuori dal territorio di Linguaglossa il bastone miracoloso. Come è noto nella presente eruzione la lava ha invaso in massima parte il territorio di Linguaglossa e scorre quasi tutta in quello di Castiglione. Questa la ragione per la quale il Santo col suo bastone è stato finora tenuto sullo spiazzale della stazione e non si è voluto aderire al desiderio dei Castiglionesi di piantare il bastone sul cammino della lava che avrebbe certamente arrestato. Ma oggi inteneriti dalla sciagura comune e che più tocca i cittadini di Linguaglossa, proprietari della maggior parte delle campagne invase e minacciate fu deciso che il bastone sarebbe stato portato al fuoco dallo stesso popolo di Linguaglossa.

#### *IL BASTONE DEL SANTO PORTATO DAVANTI LA LAVA.*

Alle ore 10 difatti una folla immensa di uomini e donne in commovente processione preceduta dal clero e dal vescovo monsignor Cento che portava l'ostia sacra si recò alla stazione ed il pastorale miracoloso tolto dalle mani dell'immagine venne accompagnato al fuoco e piantato dal parroco monsignor Palermo a otto o nove metri dal torrente di lava che si avanzava.

Il vescovo col Sacramento salito sul piano superiore dell'edificio della stazione ed affac-

ciati ad una di quelle finestre impartiva frattanto la benedizione. La massa enorme di popolo che aveva seguito il bastone mormorando preghiere e cantando inni liturgici, una volta che questo fu piantato e di fronte allo spettacolo del mostro implacabile che continuava a divorare il terreno avvicinandosi sempre di più alla strada ferrata, sembrava avesse d'un tratto perduta quella calma di cui aveva sino ad allora dato prova meravigliosa. Le preghiere erano ora urla invocanti aiuto ed il pianto disperato sgorgava dagli occhi di tutti, uomini e donne, vecchi e bambini.

Era uno spettacolo che stringeva il cuore e metteva i brividi nelle vene. Il grido confuso e angosciato ricopriva ogni rumore. Intanto il bastone di S. Egidio era guardato da alcuni carabinieri e militi fascisti che tenevano lontana la folla dei fedeli. Fra la folla come negli altri giorni era accorsa sul posto numerosa gente di Castiglione. Essa si manteneva a gruppi numerosi.

La diffidenza che la loro presenza ispirava negli linguaglossesi, aumentata dal loro contegno passivo fra le invocazioni e il pianto degli altri fu la causa dell'equivoco. Un gruppo di essi parlando della strana paura della vicina popolazione che essi volessero rubare il loro bastone, commentava in modo certamente poco conveniente in quei momenti l'egoismo di essa. Ci fu qualcuno di essi che propose addirittura di piantare il bastone non solo davanti alle proprietà dei linguaglossesi ma anche di fronte a quelle dei castiglionesi, vale a dire più a destra. Ciò venne interpretato da un certo Barone Francesco come il proposito di rubare



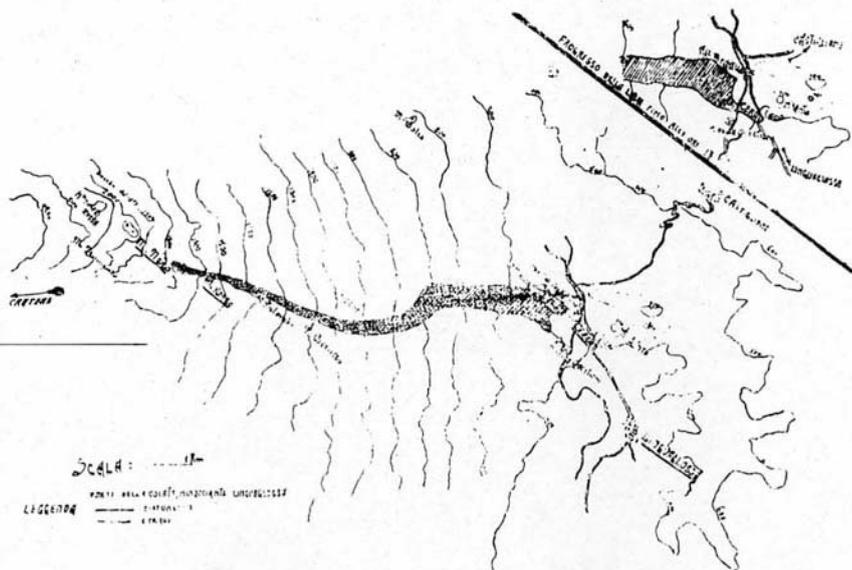
Il Santo Patrono in processione nel Piano della Stazione.  
(Foto Porry-Pastorel)

il bastone. Nell'intento di salvare il miracoloso bastone egli fattosi largo fra i castiglionesi, che erano attorno ai carabinieri, strappò d'un colpo il bastone dal suolo e volle lanciarsi a corsa pazza verso Linguaglossa.

I carabinieri ed i fascisti che avevano in custodia il bastone e che per essere estranei non potevano rendersi esatto conto dell'atto del Barone lo fermarono ed afferrando il bastone cercarono di strapparglielo. La breve colluttazione richiamò l'attenzione dei fedeli che sentendo il loro concittadino gridare disperatamente: "Vogliono rubare il bastone! Lo vogliono rubare!" e vedendo che il salvataggio veniva contrastato dai carabinieri e dai fascisti, si slanciarono furibondi contro di loro.

#### MOMENTO GRAVE.

Il momento era eccezionalmente grave. Il milite Morales sempre all'oscuro delle vere cause dell'incidente lottava disperatamente per togliere il bastone dalle mani del Barone e ripiantarlo al posto in cui era ma venne disarmato dalla folla minacciosa e ferito con una bastonata alla testa. I suoi compagni di fronte al grave pericolo di essere affrontati e malmenati per effetto dell'equivoco che ai linguaglossesi faceva ritenere i fascisti complici nel supposto tentativo di furto, furono costretti a sparare due colpi in aria. L'intervento energico del ma-



resciallo dei RR.CC. Ircino, del tenente della Milizia Signor Barletta e di numerosa altra forza riuscì ad allontanare la folla esasperata che seguendo il Barone, rimasto padrone del bastone, si dirigeva a corsa e gridando forsennatamente imprecazioni contro i vicini castiglionesi ed i presunti complici fascisti fece ritorno a Linguaglossa ove il pastorale venne consegnato al Vescovo di Acireale, monsignor Cento, che impressionato per l'esasperazione veramente parossistica dei fedeli parlò loro dallo esterno della chiesa incitandoli alla calma. Il bastone venne conservato in chiesa, ma poco dopo qualche commento inopportuno sugli incidenti stava per provocarne altri tra la folla e i fascisti che si trovavano in piazza. Il pronto accorrere del colonnello Panarelli, del capitano Bosco, del console e degli altri ufficiali della milizia nazionale evitò ogni altra grave conseguenza. Mezz'ora dopo allo scopo di calmare gli animi il pastorale venne riportato dall'arciprete monsignor Palermo seguito dal popolo in piazza della stazione e ridato in possesso al Santo attorno al quale si sono piazzati di guardia alcune centinaia di contadini armati di nodosi randelli".

(S. PRIVITERA)

Ma la lava ancora non sazia dei danni arrecati continua la sua violenta avanzata minacciando da presso la stazione di Cerro, lo stradale e la borgata Catena.

*La fine della stazione di Castiglione. La provinciale Linguaglossa/Randazzo tagliata dalla lava.*

CERRO, 19 (ore 20) (V.A.) — Alle ore 16,10 la lava ha invaso il piazzale interno della stazione di Castiglione (Cerro), ed era a dieci metri dal fabbricato della stazione stessa. Due ore dopo la stazione, investita dal torrente di fuoco, comincia a crollare. La lava procedendo oltre ha oltrepassato la strada provinciale che unisce Linguaglossa a Randazzo. Il torrente devastatore invade il ricco nocciolo di proprietà dei signori Nicolosi e Privitera.

#### LA NUOVA MINACCIA PER LINGUAGLOSSA

CERRO, 19 (ore 22,30) — La stazione ferroviaria di Castiglione è stata inghiottita dalla lava verso le ore 22.

La colata principale diretta verso nord, che ha già tagliato la linea ferroviaria e la rotabile dopo aver abbattuto la stazione di Castiglione potrebbe riversarsi lungo la rotabile dietro il Monte della Questione. In tal caso incomincerebbe presto a rovinare le prime case di Linguaglossa. L'altro braccio formatosi nel piano Pallamelata si rivolge verso oriente in direzione del Lavinaro e minaccerebbe Linguaglossa di fianco. Per ora questa colata è molto più distante dell'altra dall'abitato. Il Vulcanologo prof. Ponte crede che essendo allo stesso livello i due bracci, prevalendone uno l'altro potrebbe arrestarsi e in tal caso è da augurarsi che si arresti quello che è più vicino all'abitato, cioè quello che attualmente ha tagliato la rotabile. La popolazione si mantiene impressionata, ma tranquilla.

(VALDINO ALEFFI)



La massa avanzante della lava investe la stazione di Castiglione. (Foto Savoca).



La stazione di Castiglione (Cerro) ormai condannata verrà completamente distrutta alle ore 22,00 del 19 giugno.

## IL PERIODO PIU' CRITICO PER LINGUAGLOSSA.

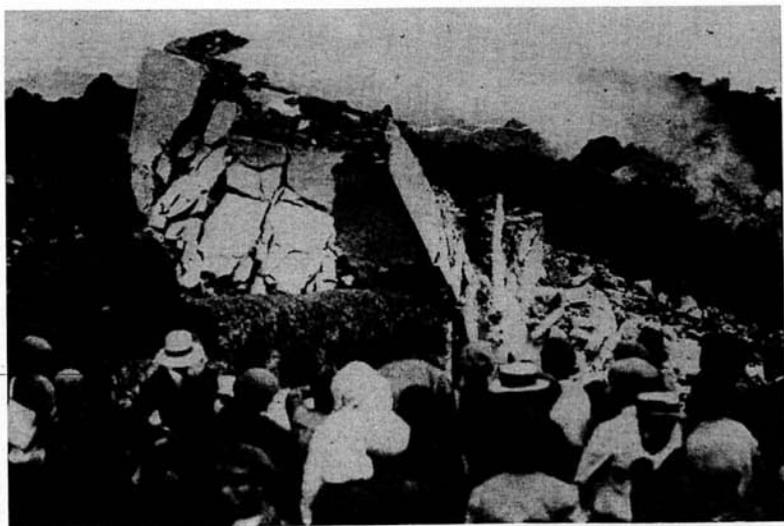
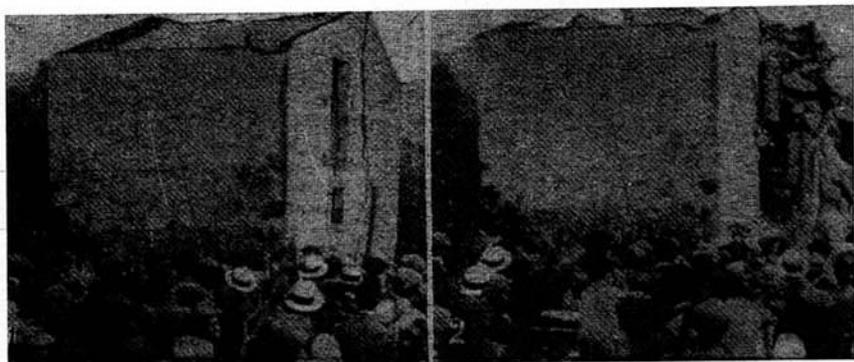
*(La popolazione rassegnata e serena attende la visita reale).*

LINGUAGLOSSA, 19 (ore 0,30) — Torno adesso dal fronte lavico ove mi sono recato insieme coi Capitani di Corvetta Sferrazzi e Risico, col Prof. Ponte e col Comm. Lepore Ispettore Generale del Ministero dei LL.PP. Anche il Prefetto Comm. Pericoli instancabile è stato sul posto insieme col Generale Battaglia e con Monsignor Cento di Acireale. La colata lavica è impressionante. Il fronte principale ha già superato la stazione di Cerro e la cascina ad est di essa di proprietà del dott. Motta prospiciente sullo stradale.

Il torrente di fuoco avanza implacabilmente ed ha già tagliato lo stradale ed opera la sua distruzione sul Licco nocciolato di proprietà del signor Privitera. Più giù il fronte lavico fa un leggero angolo, ma procede con eguale velocità ed è già a contatto colle prime case della borgata Catena che erano state già sgombrate dagli abitanti. Tra qualche ora la lava si rovescerà sulla casa cantoniera Cerro e sulla casa vicina. Che cosa avverrà allora? E' impossibile prevederlo. Auguriamoci con tutto il cuore che il torrente continui la sua strada attraverso i campi. Il torrente di fuoco che è leggermente più veloce di stamane ed ha un'altezza di quasi il doppio cioè più di sette metri taglia trasversalmente lo stradale e procede oltre verso nord ove si trova un largo avvallamento. Anzichè incanalarsi lungo lo stradale nel quale caso il pericolo per l'abitato di Linguaglossa diverrebbe più grave auguriamoci che si diriga verso



# L'ETNA IN FURORE



Tre momenti della distruzione della Cascina del Dott. Motta (Foto Parisio). "La Domenica del Corriere" -  
Luglio 1923. Nella didascalia originale si legge "Comune di Celle", che sta per Cerro.



Alberi e vigneti sepolti dalla lava. La rigogliosa natura scompare sotto una coltre di dura lava (Foto Petitti).



Dopo la distruzione restano le lacrime delle contadine per le loro campagne perdute per sempre.

il vallone. Questo di stanotte è certamente il periodo più critico dal quale può decidersi la sorte di questa ridente cittadina. La imponente colata alta più di sette metri ha un fronte di circa un chilometro e si avvanza lentamente ma implacabilmente. Anche la colata che volge verso il Lavinaro procede lentamente in direzione di Linguaglossa ma dista dall'abitato circa due chilometri e mezzo mentre il fronte della colata principale dista dal paese nel momento in cui vi telefono circa un chilometro. Una fitta pioggia di cenere continua a cadere incessantemente. Non si odono più boati e pochi sono coloro che stanotte dormono a Linguaglossa. Sul fronte lavico una folla di popolani uomini e donne assiste angosciata allo spettacolo terrificante indescrivibile.

Linguaglossa sublime per la serena compostezza del pericolo che la minaccia, tranquillizzata dalla parola limpida e affettuosa di S.E. il Ministro Carnazza, attende fiduciosa e calma il Re d'Italia.

(VALDINO ALEFFI)



Catena vecchia sta per essere inghiottita dalla lava. Si porta via tutto ciò che si può trasportare. Altro grossolano errore dell'illustrazione del Popolo che annota sotto la foto: "La borgata di Fiumefreddo mentre sta per essere sommersa dalla lava che si vede a destra avanzare". Per altri grossolani errori nell'eruzione del '23 alcuni giornalisti fanno distruggere dalla lava anche le cittadine di Randazzo, Bronte, Castiglione e Giarre.

Molte furono le personalità sia politiche che civili che vennero a Linguaglossa durante tutto il periodo dell'eruzione. Il primo fu il ministro dei LL.PP., Gabriello Carnazza, che arrivò il 19 giugno alle ore 15. Dopo la sua visita alle zone già colpite dal disastro il ministro ritornò in paese e comunicò al Sindaco Nicolosi che l'indomani sarebbe arrivato S.M. il Re d'Italia, Vittorio Emanuele III, e scusò il Presidente del Consiglio, Benito Mussolini, il quale impossibilitato a venire perchè assente da Roma lo aveva incaricato di esprimere alle sventurate popolazioni tutta la sua più viva benevolenza. Giorno 20 alle ore 16 arriva proveniente da Fiumefreddo S.M. il Re.

#### *VITTORIO EMANUELE III FRA IL SUO POPOLO DOLORANTE.*

LINGUAGLOSSA, 20 sera — Linguaglossa che da 4 giorni vive ore di terribile angoscia, si è questa mane destata in preda a un'ansia lieta e ritrova in tanta ambascia, sia pure per poche ore, la sua consueta faccia sorridente dei bei giorni passati. Essa attende il Re buono e amatissimo e così sollecito per tutte le sventure del suo popolo che lo attende con affettuosa e febbrile impazienza. L'animazione del popolo è però come un sorriso su di un volto martoriato dal dolore.

L'impazienza è nell'intimo di tutti i cuori e li rischiara; ma l'aspetto esteriore della cittadina conserva qualche cosa di grave e di composto. Niente musica, nessuna bandiera ai balconi, alle finestre, agli edifici, nessun vessillo sventola per le vie. Dinanzi alla tragedia che lassù si compie, gettando lo sconforto in tutti gli animi farebbero troppo stridente contrasto gli sbandieramenti fastosi. Il tempo che si è conservato piovigginoso per tutta la mattinata, verso le ore 14 si rischiara. La popolazione tutta è riversata per le strade e le piazze ad aspettare il Re che viene a portare la sua augusta parola di conforto ai figli sventurati. . . .

#### *L'attesa di Linguaglossa.*

Proseguendo tra le continue acclamazioni delle popolazioni che si trovano schierate lungo lo stradale, S.M. il Re giunge a Linguaglossa. Ad attendere il Re in piazza del Municipio si trovano già qualche minuto prima dell'arrivo monsignor Cento Vescovo di Acireale, l'arciprete parroco Palermo, il Sindaco di Linguaglossa dottor cav. Nicolosi, la Giunta Municipale al completo, il cav. Rosario Reganati presidente del Circolo degli Amici e molte altre personalità spiccate del paese.

#### *Accoglienze commoventi indimenticabili.*

Alle ore 4 meno qualche minuto sbuca nella piazza all'improvviso l'automobile reale nella quale trovasi S.M. il Re che ha alla sua destra S.E. Gabriello Carnazza ministro dei Lavori Pubblici e di fronte il Prefetto della Provincia di Catania Comm. Pericoli, il generale Cittadini. Scoppiano vivi e caldi applausi e grida di Viva il Re! e subito l'automobile è circondata

ta dalla folla e dalle Autorità mentre il pubblico viene a stento trattenuto dai Carabinieri e dai militi della milizia nazionale.

Il Sindaco di Linguaglossa dott. Nicolosi si fa presso l'automobile reale. Il Sovrano lo saluta affabilmente e gli chiede notizie sulla entità del disastro e sui progressi della lava in questi ultimi giorni e la possibilità di pericoli per l'abitato di Linguaglossa. Il Sovrano si intrattiene pure a conversare con il Vescovo di Acireale Monsignor Cento, scambiando qualche parola di ricordo su altri luoghi ed altre circostanze.

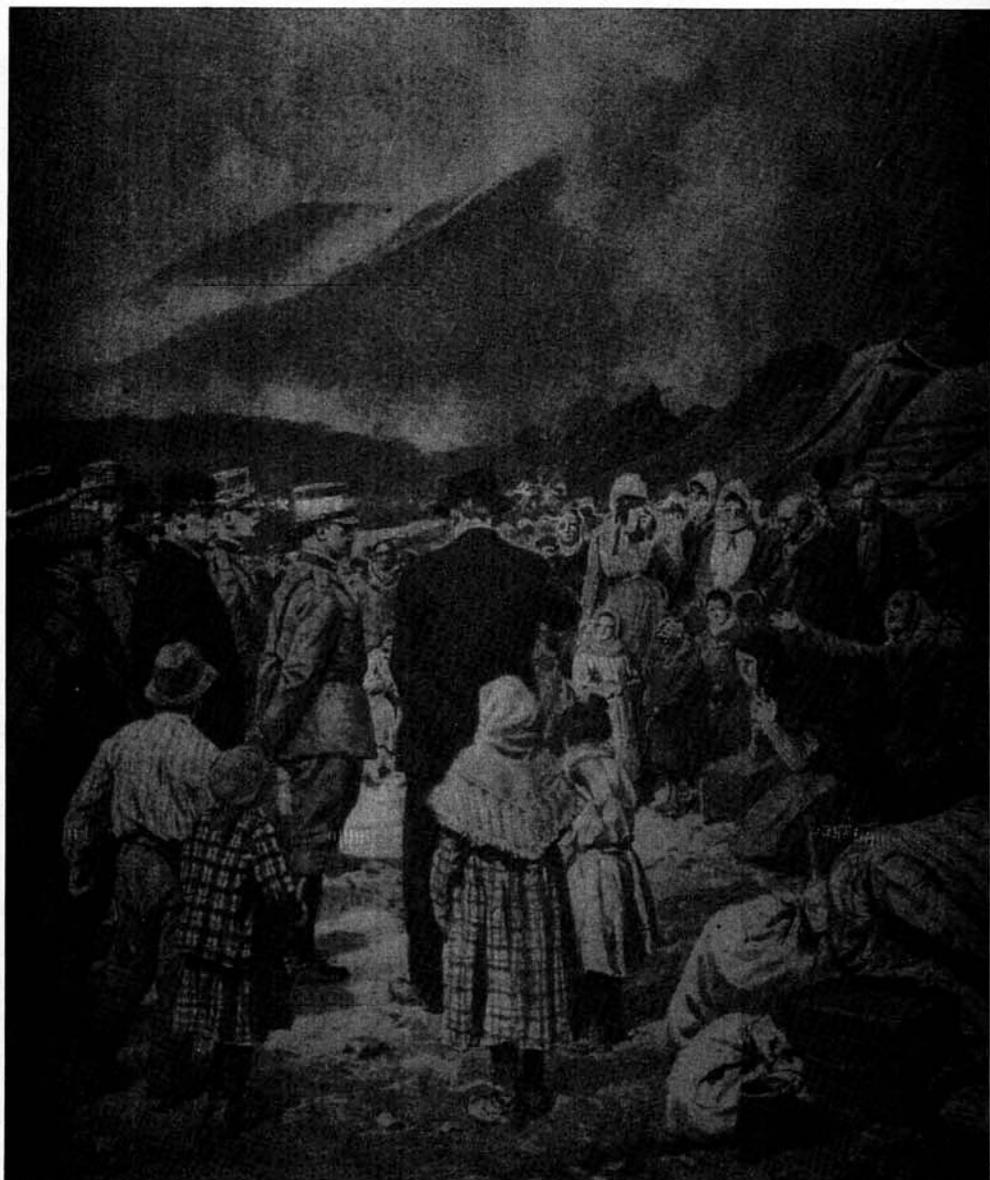
Quindi l'automobile reale si avvia rapidamente verso il luogo del disastro salutata da nuove fragorose ovazioni. Al passaggio il Sovrano è vivamente acclamato dalla popolazione che affolla i marciapiedi ed i balconi. Simpaticamente noto il vecchio patriota Salvatore Parisi il quale dal balcone della sua casa grida viva il Re soldato, viva il benefattore dell'Italia. Seguono le automobili delle autorità e del seguito.

#### *A pochi passi dalla lava.*

L'automobile reale percorre rapidamente la via polverosa e giunta nelle vicinanze della casa cantoniera Cerro si ferma a pochi passi dal fronte lavico. Il Re entra in una delle case più vicine al fronte lavico seguito dal Ministro Carnazza e dalle altre autorità. La lava è a pochi passi e irradia un calore soffocante. Il Re si ferma a contemplare, visibilmente impressionato, lo spettacolo terribile, poscia esce e attraversata la rotabile si avvia per il nocciolo Privitera ad un'altura sulle falde del Monte Santo. Il magnifico giardino si popola come per incanto di una folla composta di donne, ragazzi, contadini, contadine che circondano con semplice e cordiale entusiasmo il Sovrano accompagnandolo, acclamandolo lungo il cammino attraverso il folto e verde fogliame delle avellane. E' una manifestazione caratteristica ed inaspettata che commuove visibilmente S.M. il Re il quale procede lungo lo stretto sentiero tra una folla di contadine dalle vesti sgargianti, di contadini su i cui volti si legge la commozione di avere il Re così vicino, così buono, così umile, in quelle loro campagne verdi ed ubertose. Il Sovrano sempre acclamato dalla folla si ferma brevemente sulle falde del Monte Santo. Il punto però non gli permette una visione completa della scena del disastro ed egli manifesta il desiderio di vedere meglio ed allora il Comm. Lepore Ispettore Generale al Ministero dei LL.PP. guida S.M. il Re attraverso i noccioli fino ad una altura sulle falde del Monte San Termini donde il Re può godere uno spettacolo completo della colata lavica dalla parte nord verso il bivio Castiglione-Randazzo. La visione è grandiosa e terrificante ed il Re è visibilmente commosso. . .

#### *Un'altra vibrante dimostrazione d'affetto.*

La folla si è accresciuta: sono adesso parecchie centinaia di persone che acclamano freneticamente il Sovrano che ha al suo fianco il Ministro Carnazza ed alla sua destra il Senatore Barone Romeo delle Torrazze. Contempla a lungo la serena orribilmente bella. Ogni tanto



Nella zona dell'Etna sterminatore. Il Re sui luoghi della sciagura, a confortare e soccorrere le misere popolazioni. (Disegno di A. Beltrame). La Domenica del Corriere - Anno XXV. Num. 26 - 1 luglio 1923.

Allegro in 4/4 V. molto bello  
Essendo loro numero 20 cont. venti  
Allegretto  
Allegro



Giuglielmo Maffitana Antonino De Pasquale Mariano Emmi Carmelo  
Crisini Rosario La Rosa Mariano Trumbo Egidio Vucchi Vincenzo  
Con l'assistenza dell'infrascritto Segretario Comunale Sig. Barbera Emanuele  
Il Presidente riconosciuto legale il numero degli intervenuti dichiara aperta la  
seduta ed invita il Consiglio a deliberare gli affari posti all'ordine del giorno.

Oggetto

Comunicazioni della Presidenza e provvedimenti per i danni causati dalla  
attuale eruzione dell'Etna.

Il Sindaco dà lettura della seguente relazione:

Signori Consiglieri

È la prima volta che il nostro Consiglio si raduna dopo il mortale periodo  
da cui il nostro paese è scampato, il maggiore che la storia cittadina ricordi  
dopo quello del 1556.

Siamo grazie rese a Dio che, per intercessione del nostro Celeste Patrone, ci ha  
permesso poter ancora aviderci al focolare domestico, e quantunque grandimen-  
te danneggiati nella generale economia, non dover andare ramminghi aiutati  
dall'altrui carità.

È però ragione per noi tutti di consolazione e di lieto orgoglio, sia come uomini che come cittadini l'aver veduto essere nei  
grossi del maggior pericolo in nostro soccorso tutto intero la Pagine  
dimostrandosi in tal guisa come forte sia il cemento morale che idealmen-  
te unisce la italica stirpe nelle liete e pure nelle tristi occasioni della vi-  
ta nazionale.

Ed oggi qui riuniti a nome di tutta la cittadinanza tributiamo le mag-  
giori e più vive azioni di grazia e di devozione all'Augusto nostro So-  
vrano che primo tra i primi qui accorse a portare la voce del sollievo  
e del conforto quando non era ancor apparsa la speranza del possibile suc-  
cesso — E fervidi ringraziamenti siano resi:

A S. E. Mussolini, capo animatore del Governo nazionale che nel  
terribile frangente dopo una faticosa settimana di lavoro attraverso  
l'Italia continentale, segnando il necessario riposo, qui venne insieme  
al sottosegretario An. Lina e al generalissimo Italo Balbo a portare  
l'efficace aiuto del Governo, che sarà prossimamente esplicato.



Sul colle San Termini. Il Sindaco Nicolosi indica al Re da dove si inizia l'eruzione. Al Sovrano viene offerto un pezzo di lava raffreddata con l'impronta di una moneta. (Foto F. Marchese).

si volge dalla parte dell'on. Carnazza per domandargli spiegazioni sull'entità del disastro. Poi osserva a lungo una carta topografica di cui è fornito e torna a chiedere delucidazioni sui progressi della colata lavica. . . Il Sovrano guidato da un simpatico contadino del luogo, certo Ragonesi Salvatore, si avvia per un altro sentiero sotto il folto fogliame delle avellane, verso la rotabile ove attendono le automobili. La folla lo applaude calorosamente e lo segue per la strada. E' uno spettacolo pittoresco e bellissimo.

Al Sovrano viene offerto un pezzo di lava raffreddata con l'impronta di una moneta. Ad un certo punto sopraggiungono il generale della M.N. Italo Balbo, il Luogotenente Generale della Milizia Commendatore Starace e il comm. Massimo Rocca arrivati poco prima accompagnati dal R. Commissario Comm. Miglio, dal Consolè Zingale, dall'Aiutante M. avv. Lo Faro, dal Segretario della Fed. Prov. Fascista avv. Pirrone, dal Commissario fascista avv. Guarnaccia, dal Magg. Platania i quali ossequiano il Sovrano.

#### *Il ritorno a Linguaglossa.*

S.M. frattanto prende posto in automobile col Ministro Carnazza e col Prefetto, col Generale Cittadini mentre una enorme folla lo acclama entusiasticamente ed incessantemente. Il Re all'impiedi sulla vettura porta continuamente la mano al berretto salutandolo e sorridendo alla folla che grida W. il Re, W. la Casa Savoia. Indi l'automobile si muove e ritorna a Linguaglossa che attraversa passando per le vie affollate tra continue acclamazioni e prosegue alle 18 per la stazione di Fiumefreddo.

(VALDINO ALEFFI)



### *L'arrivo a Fiumefreddo.*

Il treno presidenziale che è composto da due potenti macchine, da un bagagliaio, da una vettura salon e da una vettura di prima classe si ferma alla stazione alle ore 7,40 precise.

L'on. Mussolini che indossa un gabardin grigio e porta in testa il cappello duro scende subito dal vagone salon ossequiato dalle autorità presenti e salutato dai fascisti il cui gagliardetto si inchina al suo passaggio. Dopo aver chiesto al Prefetto le ultime notizie sullo stato dell'eruzione esce fuori la stazione e prende posto in una automobile avendo al suo fianco il Vescovo di Acireale Monsignor Cento e davanti l'on. Gabriello Carnazza e il Prefetto. La automobile si è messa in moto rombando fragorosamente e imboccando la tortuosa salita di Piedimonte dove l'ora mattutina e l'incertezza del suo arrivo la poca gente che si trova sulla strada si accorge della presenza del Presidente dei Ministri soltanto dopo il suo passaggio.

### *A Linguaglossa.*

A Linguaglossa invece malgrado l'ora mattutina l'attesa era vivissima e molta gente assiste plaudendo al suo passaggio. Nella piazza del municipio un folto gruppo di autorità va incontro all'on. Mussolini al quale vengono espressi i sensi di gratitudine di queste popolazioni così duramente bersagliate dal destino. L'on. Mussolini dopo aver rivolto brevi parole di incoraggiamento e di cordoglio al Sindaco, prosegue verso Cerro.



L'on. Mussolini accompagnato dal Vescovo e da altre autorità attraversa il paese per recarsi sul fronte lavico (Foto Porry-Pastorel).

### *Sul teatro della tragedia.*

L'impressione che il Presidente prova al cospetto del braciere ardente che si avvanza lentamente lungo la strada provinciale e fra le case della borgata Catena è vivissima ed egli non riesce a nascondere la sua emozione per il lento e silenzioso avanzarsi del mostro. Il Presidente del Consiglio si fa informare dal Sindaco e dal Prefetto della maniera con cui siano stati organizzati i servizi di sgombero e di soccorso. Avendo appreso dal sindaco che giornalmente a Linguaglossa e nei dintorni conviene da tutte le parti una folla numerosa di curiosi tra cui

non poche donne indesiderabili, l'on. Mussolini ha dato ordini severissimi perchè da ora in poi il transito sia riservato alle persone che possono dimostrare di avere un certo interesse di recarsi sui luoghi dell'eruzione.

Quindi ha voluto girare tutto il fronte lavico internandosi attraverso la fitta boscaglia del nocciolo delle terre Miceli verso le quali attualmente è diretta la maggior furia del torrente di fuoco. Dalle pendici del colle di San Termini l'on. Mussolini ha voluto osservare l'imponenza desolante del disastro che ha ridotto nel nulla ricchezze enormi che la tenacia e il lavoro degli uomini avevano saputo creare.



S.E. Mussolini sui luoghi dell'eruzione Etna a pochi metri dalla colata lavica.  
Linguaglossa 21/6/'23. Cartolina stampata dallo Stabilimento fotografico Tanasi (Catania).



Altra immagine de "Il Duce" sul Monte Santo da dove ha visione globale del teatro dell'eruzione. Come è stato fatto con il Re anche all'on. Mussolini viene donato un pezzo di lava con l'impronta di una monetina. A destra del Duce si nota l'avv. Spedialieri con in mano il presente (Foto Testaj).

Alle 10 e mezzo l'on. Mussolini ritorna a piedi recandosi al municipio ove riceve varie altre autorità e impartisce le prime disposizioni per l'erogazione dei sussidi e la preparazione di più validi mezzi di soccorso nel caso in cui la minaccia per l'abitato di Linguaglossa si facesse più grave e più imminente. Alle 11 accogliendo il gentile invito del Vescovo Monsignor Cento, egli si reca a colazione nel convento dei Cappuccini. Dopo colazione è ritornato ancora a Cerro girando nuovamente il fronte della lava e quindi verso le 14 e 30 dopo di essersi congedato dalle autorità è ripartito in automobile per Catania. Nel pomeriggio è qui arrivato da Roma anche l'on. Vincenzo Giuffrida il quale si è subito recato a Cerro visitando il fronte della lava.

(S. PRIVITERA)

Dopo aver attaccato e distrutto in parte la Casa Cantoniera Cerro, limite tra il territorio di Castiglione e quello di Linguaglossa, la lava si riversò in gran parte "con feroce tranquillità" sulla borgata Catena, ormai disabitata.

#### *IL SACRIFICIO DI CATENA.*

Il vero e proprio fronte della colata lavica è a destra (volgendo le spalle a Linguaglossa) e si rivolge con denso e più rapido corso nella direzione di Monte Santo (un sistema di collinette), che chiude un pianoro piantato a vigneto ed alberato. Qui la lava è più fluida e procede con velocità maggiore (15 metri circa all'ora), il fronte si allarga per circa 500 metri nel terreno pianeggiante e di conseguenza anche la potenza (altezza) è minore, circa cinque metri.

Quello che procede lungo la rotabile e distrugge la frazione di Catena è veramente il bordo orientale della colata, che però si sposta anch'esso ma con velocità minore. La colata nel suo insieme sembra faccia un leggero movimento di rotazione sul suo asse nord spostandosi insensibilmente verso oriente, cioè nella direzione della rotabile. La fase pertanto rimane critica, perchè mentre questo bordo orientale della colata procede senza sorte sulla disgraziata borgata Catena, ricoprendola gradatamente con la sua enorme massa di materiale incandescente, il fronte segue il suo più rapido corso nel pianoro, che è limitato dalla base del Monte Santo. Se l'efflusso lavico, come è da augurarsi, viene a cessare presto, rimarrà soltanto sacrificata alla furia distruggitrice della lava la borgata Catena con una zona incoostante di vigneti non troppo vasta; se malauguratamente l'efflusso dovesse continuare ancora per qualche giorno, quando il fronte della colata avrà incontrato la base del Monte Santo, che farà argine, dovrà necessariamente spostarsi verso oriente e dirigersi lungo il pendio che declina verso l'abitato di Linguaglossa.

(VALDINO ALEFFI)



La borgata Cerro investita dalla lava (Foto Reganati).



CATENA VECCHIA. La piccola borgata di circa 50 case sta per essere completamente sommersa dal fronte lavico più avanzato. Il sacrificio sta per compiersi (Foto Petitti).



La casa Cantoniera sta per essere sommersa dalla colata. L'ultimo baluardo prima della borgata Catena (Foto Reganati).



La borgata Catena circondata dalla lava. Linguaglossa tutta trema, un chilometro la separa dal fronte lavico (Foto Galifi Crupi).

Intanto da tutte le parti d'Italia arrivano offerte ed erogazioni a favore dei danneggiati. Primi fra tutti il Papa ed il Re elargiscono 50.000 lire ciascuno, seguono banche, comuni, associazioni, singoli cittadini. Mussolini non donò soldi ma anzi impedì a tutte le nazioni estere di fare delle offerte dichiarando che "Gli Italiani bastano da soli".

In quei terribili giorni arrivarono donazioni per più di 500.000 lire, cifra alquanto considerevole, basti pensare che un semplice impiegato dello stato percepiva 200 lire al mese.

Il Sindaco Nicolosi il 22 giugno riceve la seguente lettera:

*"Ill.mo Sig. Sindaco,*

*Avevo queste 15 lire per comprarmi dei balocchi, ma ho sentito quanti disgraziati sono colpiti dall'eruzione dell'Étna e pensando a quei poveri bambini invio loro questa piccola offerta. Con ossequio devotissima: Matelda Nannicini, anni sette. Prato".*

Quasi tutti i giornali dell'epoca mandano i loro corrispondenti per fare alcuni servizi sull'eruzione, alcuni dormono nei tre piccoli alberghi del paese, altri a Piedimonte; altri giornali traggono le loro notizie, pubblicandole in ritardo, da altri giornali. Gli articoli venivano dettati telefonicamente e molte volte si creavano degli errori anche paradossali, località completamente sbagliate o inesistenti, nomi delle persone sbagliate e i progressi della lava completamente errati, questo era anche dovuto alla grande immaginazione di giornalisti improvvisati o addirittura non presenti che, per sentito dire, scrivevano notizie assurde. Il primo assurdo venne commesso dal "Giorno di Napoli" il 20/21 giugno che portava in prima pagina a caratteri cubitali la seguente intestazione: "Cerro, Picciola, Pellamelato, Serra, Randazzo, Bronte, Francavilla, Castiglione e Giardini Inghiottiti. Giarre e Linguaglossa investite nelle prime case". Mezza provincia di Catania e parte di quella di Messina distrutte dalla lava. Fantasia, fantascienza oppure soltanto ignoranza? Non solo i giornali nazionali ma anche quelli esteri, come il parigino "Petit Parisien" che annunciava: "frammenti di lava cadono su Giardini e Taormina". La sottile sabbia lanciata in aria dalle esplosioni scambiata per lava! Un'altra Pompei. E le esagerazioni non si limitavano soltanto ai luoghi colpiti ma anche sulle reali dimensioni del danno arrecato. Alla fine dell'eruzione i danni non superarono i cinque milioni, ma ci furono giornali romani che ad una settimana dall'inizio dell'eruzione calcolavano i danni a più di 75 milioni, cifra che supererebbe oggi i dieci zeri.

A cinque giorni dall'inizio dell'eruzione ancora il pericolo per Linguaglossa non è cessato, la lava dopo aver distrutto parte della borgata Catena continua anche se lentamente il suo corso e si ammassa alle falde del Monte Santo.

#### **LA LAVA PROGREDISCE SEMPRE VERSO LINGUAGLOSSA.**

LINGUAGLOSSA, 22 (ore 15) — Anche oggi, purtroppo, la situazione si presenta molto grave, tale da destare le più legittime e più vive preoccupazioni. La lava segue il suo corso fatale e ineluttabile verso Linguaglossa, scendendo da due parti a forma di tenaglia: (che è

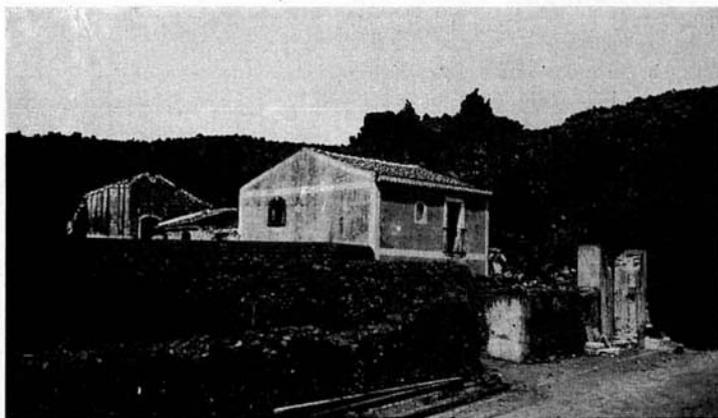
un letto di torrente piuttosto angusto) verso la Serra di donna Francesca; l'altro, più lungo e più minaccioso è formato dalla colata che ha già invaso e quasi interamente colmata la valle che si stende come una conca tra il Monte Santo e la strada provinciale.

#### *La lava ad un chilometro da Linguaglossa.*

Questa colata è disgraziatamente la più attiva e la più abbondante e minaccia direttamente l'abitato di Linguaglossa, che dista oggi appena millecentometri. Sono dati, questi, che non possono non preoccupare vivamente se si considera che — come ho potuto apprendere da persone tecniche tornate oggi da una gita all'apparato eruttivo — l'attività delle bocche di Monte Nero, si mantiene molto intensa e fa temere una durata piuttosto lunga della fase eruttiva. Sono tornato oggi sul fronte lavico, al quale oramai non si può più accedere, dalla strada provinciale, nè per la viottola che percorsi ieri l'altro al seguito di S.M. il Re, ora scomparsa sotto la coperta di lava, nè l'altra che proprio ieri percorrevo seguendo il Presidente del Consiglio on. Mussolini nel suo lungo e faticoso giro del fronte della imponente colata. La lava è oggi pervenuta nella valle all'altezza della borgata Catena Vecchia, che rimane così come dentro un semicerchio. Questa borgata è posta, più giù verso Linguaglossa, lungo lo stradale provinciale, a una distanza di circa duecento metri dalla borgata Catena, le cui ultime case, quattro o cinque costituiscono un breve ostacolo momentaneo, contro il quale urta, gonfiandosi, il bordo sud-est della enorme colata che in questo punto come vi dicevo ieri è quasi ferma.

#### *La villa condannata.*

Ma dietro alle case, deserte e desolate, il bordo della colata si è squarciato per un breve tratto e ha spinto avanti un piccolo braccio che all'ora in cui mi trovavo lassù con l'amba-



La casina del cav. Paternò del Toscano circondata dalla lava. (Foto Galifi Crupi).



Il cav. Paternò del Toscano assiste alla distruzione della propria casina (Foto Galifi Crupi).

sciatore americano M. Child, batteva già con poderose gomitate il muro della bellissima casina del cav. Paternò del Toscano, dopo aver abbattuto e quasi interamente sepolto il caseggiato vicino. La colata ha in questo punto un'altezza di circa otto metri ed ha l'aspetto di un ciclopico muraglione quasi verticale, che si sgretola lentamente facendo rotolar giù blocchi enormi di materiale incandescente. Fra qualche ora la bellissima casina azzurra, che il proprietario si era costruita con ogni cura per farne una residenza di villeggiatura, e che era costata, mi dicono più di trecento mila lire, non sarà più che un ammasso pietoso di frantumi sul quale si distenderà la colossale massa infernale. Non sono questi però, a questo punto, che degli sfianamenti della colata, il cui corso segue sempre e fatalmente la direzione della vallata sottostante al Monte Santo. . . Rimane ancora fra la strada provinciale e il bordo della colata un'oasi di vigneti alberati, dove sono tre o quattro case coloniche, alle quali i proprietari — povera gente disgraziata — si aggrappano disperatamente.

(VALDINO ALEFFI)

Nel pomeriggio del 21 il simulacro del Santo Patrono, che si trovava vicino alla stazione di Cerro sin dall'inizio dell'eruzione, venne riportato in solenne processione nella Chiesa Madre; si temeva che qualche ladro potesse rubare gli ori donati al Santo come ex-voto. Monsignor Cento, uomo di grande umiltà, sempre presente dove c'era bisogno di una parola di conforto, nello stesso pomeriggio fece affiggere un secondo manifesto:

## "CITTADINI DI LINGUAGLOSSA"

Al primo telegramma che già vi comunicai S.S. ne ha fatto seguire un altro così concepito:  
*"Santo Padre vivamente addolorato notizie grave calamità avvenute minaccianti coteste buone popolazioni implora dal Signore siano risparmiate ulteriori rovine e concede abbondanti conforti desolate famiglie in segno di divini favori. Vi rinnova di gran cuore l'apostolica benedizione ed ha disposto che le siano versate lire 25 mila per i più urgenti bisogni".*

F.to Cardinale Gasparri

Al Santo Padre ho fatto pervenire telegraficamente la espressione della mia e vostra vivissima gratitudine. Nella sua augusta povertà egli è venuto in soccorso dei figli che piangono desolati che non potranno giammai dimenticare l'aiuto generoso del Padre comune. La sua rinnovata benedizione vi sia auspice di scampo dalla minaccia tremenda.

FERNANDO CENTO — Vescovo di Acireale

Con il passare dei giorni l'eruzione diminuisce notevolmente la sua portata, tutto ora è calmo, apparentemente perchè ancora qualche sbavatura crea dei problemi. A dieci giorni dall'inizio dell'eruzione la grande muraglia di fuoco si è adagiata sulla pianura ubertosa di Cerro e si è incanalata e quasi fermata alle falde del Monte Santo, anche quella che scorre fra le terre dette della Principessa si è fermata. In paese si grida ancora una volta al miracolo. Come nel 1566, nel 1809 e nel 1865 il Santo Patrono ha compiuto il miracolo. Tutto il paese si prepara a festeggiare degnamente il Santo miracoloso.

Il 25 sera il Comm. Massimo Rocca, che era arrivato in mattinata per visitare i luoghi della distruzione, dopo essere andato fin su alle bocche, manda la seguente relazione telegrafica a S.E. Mussolini:

*"Presidente Ministri*

*Generale De Bono*

ROMA

*Riassunto osservazioni dopo visita bocche esplosive stop.*

*Eruzione non finita ma decresce stop. Nel centro del fronte lava raffreddasi inerte salvo piccoli moti assestamento stop. Fianco sinistro continua spinta pochi metri giornalieri completando lentamente rovina sommità borgata Catena stop. Fianco destro fra strade Castiglione-Randazzo avanzamento persiste su larghezza 300 metri però diminuendo stop. Canale efflusso lava delle bocche va allargandosi perchè nuova lava incapace ormai sospingere oppure superare quella già consolidata nel basso stop. Miro effetto lento accrescersi spessore massiccio già arrestato stop. Nessun pericolo per ulteriori abitati."*

MASSIMO ROCCA, GIUSEPPE BARRECA

La brevità di questo telegramma ci dà in poche parole l'esatta situazione del 25 giugno. Tutto ormai è fermo, la lava si sovrappone alla vecchia, la spinta dalle bocche è molto debole, il paese non è più minacciato. Negli ultimi giorni di giugno la lava rallenta ulteriormente,

anche se le bocche continuano ad emettere in continuazione lava ma senza nessuna spinta, il fronte lavico è ormai fermo. Il rallentamento dell'emissione della lava si fa sempre più notare, così fino al 18 luglio quando dopo 32 giorni di eruzione la lava cessò del tutto il suo corso.



C'erano anche loro!

### "ADDIO LINGUAGLOSSA".

Addio Linguaglossa!

Tutti ti lasciano. Vanno via anche i giornalisti di tutto il mondo, noti e oscuri, da Ward Price, — il caro compagno di tutte le ultime guerre — a Crucillà, un vibrante e giovanissimo giornalista messinese che, per uscire dall'ignoto, profitto dell'eruzione per trasformarsi di colpo in corrispondente di cinquanta giornali, anticipando quattrini che non riavrà mai, e diramando telefonate e telegrammi in tutti gli angoli d'Italia!

Addio Linguaglossa! Fino nella lontana Cina il tuo nome rotondo che riempie il palato, oggi è conosciuto ed ha risonato con un senso di terrore, suscitando l'incubo della tua fine, che poteva essere quella di Pompei.

La tua rinomanza è consolidata ormai come la lava raccoltasi nelle tue campagne, ma rispettosa delle tue oneste e piccole case. Tu hai commosso il mondo troppo presto e troppo intensamente.

Sono venuti tutti a scoprirti con la speranza di vederti coperta dalla lava. In simili circostanze c'è nel ripostiglio più remoto dell'animo umano un piccolo Nerone, un Neroncino che erutta fuori dal suo nascosto cratere.

Diciamolo pure o gran paesone di Linguaglossa, fra noi conterranei, in un orecchio, o magari con una strizzatina d'occhi, alla maniera dei nostri paesi intelligenti, nei quali la parola — che serve, come diceva il filosofo, a nascondere il pensiero — è sempre soppressa, perchè superflua, perchè parlano i nostri occhi di isolani. O Linguaglossa, tu hai un pò deluso tutta l'umanità! Tu dovevi essere sommersa, sepolta dalla lava. L'eruzione è finita poco bene per gli spettatori internazionali. E' mancato il dramma attesissimo nelle varie platee di Europa e d'oltre Oceano. Quel tuo nemico vicino, l'Etna, dopo aver fatto un pò il bolscevico, si è posto anch'esso nei quadri della disciplina nazionale.

Una vera delusione! E' un peccato per te, o Linguaglossa! Ti è capitata la contrarietà di quell'esploratore — di cui narra il povero Gigi Lucatelli nel suo signor Coso Così — che è dovuto scappar via esasperato dal suo paese ove lo credevano morto e gli avevano già fatto il monumento.

Non hai potuto morire! Non ti è riuscito di appagare il pubblico, perdendo una buona occasione di gloria!

Ma tu te ne infischi della gloria non è vero, o Linguaglossa? Sei contenta anche che la lava non abbia investito le tue prime case per giustificare almeno un'oncia di quelle tonnellate di sentimento che si sono rovesciate da tutto il mondo sulle tue vie e sulle tue piazze; sulle quali si indugia ora lo spazzino comunale ad accumulare negli angoli la cenere nerastra con il gesto lento, pigro di chi non spera nemmeno un soprassoldo straordinario dalla saggia amministrazione cittadina. . . ."

(ACHILLE BENEDETTI)

Tutti quelli che hanno subito dei danni ricominciano a fare nuovi progetti. Parlano già della nuova casa da costruire, del piccolo futuro fondo da coltivare, nessuno pensa al ripetersi dell'immane pericolo. L'Etna è una cosa nostra: è quella che dà il carattere all'anima siciliana. Nessuno la teme: avvampa, distrugge, livella, ma terminato il parossismo, scaricato l'ingente materiale accumulato nelle viscere profonde, il lavoro tenace riprende. Palmo palmo l'uomo riconquista al mostro il terreno.

Cessa il pericolo, ma anche lo spettacolo dell'eruzione, che ha attirato migliaia di curiosi e turisti i quali, pur di vedere qualche casa crollare davanti ai loro occhi, per poi poter dire c'ero anch'io, hanno sopportato tutte le avversità. Tutti vanno via, la vita ritorna nel paese. Dopo il dolore, la speranza di giorni migliori.

**DATI SULL'ERUZIONE DEL 1923**

Anno	1923
Durata	16 Giugno – 18 Luglio - 32 giorni
<b>Apparato Eruttivo</b>	
Ubicazione	Versante Nord-Est
Quota metri s.l.m.	Da 2.500 a 1.800
Caratteristiche	Fratture eruttive orientate NE-SO con molti coni effusivi.
<b>Colate</b>	
Direzione	NE e ENE
Quota metri s.l.m.	Da 1.800 a 600
Lunghez. max. km.	11 km.
Spessore med. m.	12 m.
Superficie km. <sup>2</sup>	6.5 km. <sup>2</sup>
Volume lava m <sup>3</sup>	78 x 10 <sup>6</sup> m <sup>3</sup>
Volume piroclastiti m <sup>3</sup>	0,5 x 10 <sup>6</sup> m <sup>3</sup>
Attività sismica	Deboli terremoti prima e durante l'eruzione.
Tipo di eruzione	Laterale
Note	Violenti emissioni di ceneri dal Cratere Centrale prima dell'eruzione; deboli esplosioni durante e dopo.

## BIBLIOGRAFIA

### Parte Introduttiva.

AA.VV. *Mount Etna Volcano*; Mem. Soc. Geol. It., Vol. XXIII, 1982.

J.E. Guest, Styles of eruption and flow morphology on Mt. Etna; Mem. Soc. Geol. It., Vol. XXIII, 1982.

F. Ferrara, Storia generale dell'Etna; 1793.

G. Recupero, Storia naturale e generale dell'Etna; 1815.

V.M. Amico, *Catanae Illustratae*; 1746.

### Eruzione del 1566.

F. Ragonesi, Vita di Sant'Egidio Abate, Acireale; 1905.

*Pregchiere in onore di Sant'Egidio Abate*, Acireale; 1966.

F. Ferrara, op. cit.

G. Recupero, op. cit.

V.M. Amico, op. cit.

R. Romano & C. Sturiale, The historical eruptions of Mt. Etna; Mem. Soc. Geol. It., Vol. XXIII, 1982.

### Eruzione del 1809.

*Registro d'introito ed esito della Chiesa di Sant'Antonino*, del 1809; Arch. Chiesa S. Antonio e Vito, Linguaglossa.

V. Sardo, Castiglione, Palermo; 1910.

F. Ragonesi, op. cit.

R. Romano & C. Sturiale, op. cit.

### Eruzione del 1865.

V. Gottini, S. Rizzo e C. Sturiale, I fenomeni eruttivi dell'Etna nel secolo XIX, Boll. Acc. Gioenia Sci. Nat. Vol. XVIII, N. 325; 1985.

*Pregchiere in onore di Sant'Egidio*. . . , op. cit.

F. Ragonesi, op. cit.

R. Romano & C. Sturiale, op. cit.

### Eruzione del 1923.

*Giornale dell'Isola*, Anno 1923. Dal giorno 19 giugno al 20 luglio.

*Il Corriere di Sicilia* (Corriere di Catania), Anno 1923. Dal 19 giugno al 20 luglio.

*Domenica del Corriere*, Anno XXV, N. 26/27.

*Illustrazione del Popolo*, Giugno 1923.

*L'Illustrazione Italiana*, 1 luglio 1923.

R. Romano & C. Sturiale, op. cit.

*Archivio del Comune di Linguaglossa*, Consigli comunali, Anno 1923.



## I N D I C E

---

Presentazione .....	Pag.	7
Parte Introduttiva .....	"	9
1) Etna Vulcano d'Europa .....	"	11
2) Scassau 'a Muntagna .....	"	15
Cenni storici .....	"	19
L'eruzione del 1566 .....	"	21
L'eruzione del 1809 .....	"	27
L'eruzione del 1865 .....	"	33
L'eruzione del 1923 .....	"	37
Bibliografia .....	"	71



---

Finito di stampare nel mese di Dicembre 1987  
per ordine e conto del  
Centro Studi "Nuova Linguaglossa"  
dal Centro Graficatre s.n.c.  
Via Bevignani, 22 - Tel. (091) 22 54 03  
90145 PALERMO

---